

NUOVI argomenti.

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Numero 12 • Novembre 2021

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano



**Quali politiche per la
RIPRESA ECONOMICA?**
Atti del convegno

CGIL
SPI
LOMBARDIA

NUOVI argomenti

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Sommario

2 Introduzione

3 Saluto

Il nostro impegno,
primo strumento per ripartire
Mariano Gennari

4 Lombardia: quali politiche
per la ripartenza?

Valerio Zanolla

8 *Che aria tira*

Michela Prando

14 Ridare slancio
alla Lombardia

Lucio Poma

35 **IN GIOCO IL FUTURO
DEI PIÙ GIOVANI**

Il dibattito

Ne discutono:

Antonio Misiani

Alessandro Pagano

Ivan Pedretti

Coordina: *Marina Marinetti*



Nuovi Argomenti Spi Lombardia

Publicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani
Cgil Lombardia

Numero 12 • Novembre 2021

Direttore responsabile: Erica Ardentì

Editore: MIMOSA srl uninominale, presidente Pietro Giudice

Impaginazione: A&B, Besana in Brianza (MB)

Prestampa digitale, stampa, confezione:

RDS WEBPRINTING S.r.l.

Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996

Numero singolo Euro 2,00

Abbonamento annuale Euro 10,32

Introduzione

Un convegno sulle politiche per la ripartenza economica in Lombardia, un tema quanto mai attuale e importante anche a fronte delle ingenti risorse che l'Italia sta ricevendo grazie al Recovery Fund. Il Piano di ripresa e resilienza elaborato dal governo risponde sia al bisogno di riparare i danni inferti dalla pandemia da Covid-19 sia al mettere mano al sistema Italia nel suo complesso. Una prova doppiamente importante perché un uso appropriato di questi fondi (l'Unione ha dato all'Italia quasi un terzo delle risorse disponibili, molto più che agli altri paesi) dimostrerà l'importanza dell'aiuto dato e darà anche maggiore stabilità alle politiche dell'Unione stessa dimostrando che è giusto fare gli Eurobond dei debiti. Se fallissimo il pericolo è quello di un rilancio dei nazionalismi e dei sovranismi. È poi importante perché, per quel che riguarda la Lombardia, la sua ripresa servirà anche da traino per la ripresa dell'intero paese. Il sindacato ha un ruolo importante in tutto ciò (ne abbiamo parlato a lungo nel convegno on line dedicato a Next Generation EU i cui atti sono riportati in Nuovi Argomenti n. 6/7 Giugno-Luglio 2021) perché attraverso la negoziazione – dal livello nazionale a quello locale – può incidere in positivo sull'utilizzo di questi fondi. Sono questi gli argomenti affrontati durante il convegno tenutosi a Cattolica il 15 settembre scorso al Teatro Regina. **Lucio Poma**, responsabile scientifico di Nomisma, lo ha aperto dando il quadro economico in-



ternazionale entro cui ha poi analizzato la situazione lombarda col suo Pil, i settori e le imprese presenti, l'export e l'import oltre alla realtà del mercato del lavoro. Su questo quadro si è poi innestato il dibattito moderato dalla vicedirettore di Economy, **Marina Marinetti**, con il senatore Pd, **Antonio Misiani**, i segretari generali Cgil Lombardia, **Alessandro Pagano**, e Spi nazionale, **Ivan Pedretti**. La relazione introduttiva è stata fatta da **Valerio Zanolla**, segretario generale Spi Lombardia. Un tocco di originalità è stato dato dall'attrice **Michela Prando** che, nei panni della prima giornalista d'inchiesta americana **Nellie Bly**, ha contribuito a mettere sul tappeto un po' di problemi. In apertura il saluto del sindaco di Cattolica, **Mariano Gennari**. ■

Saluto

IL NOSTRO IMPEGNO, PRIMO STRUMENTO PER RIPARTIRE

Mariano Gennari *Sindaco di Cattolica**

Buongiorno a tutti, in tanto grazie perché mi si illuminano gli occhi e il cuore a rivedere questo teatro, che per troppo tempo è stato chiuso, di nuovo pieno. Avervi di nuovo a Cattolica è una grande gioia, non sarebbe estate senza di voi, lo dicevo anche durante la cerimonia di apertura della vostra manifestazione.

La nostra generazione di pensionati è veramente determinante per la ripartenza; ripartiamo seguendo le regole, ottemperando i protocolli, così piano piano possiamo riacquistare la nostra libertà. Ringrazio lo Spi Cgil anche per questo incontro di approfondimento: come ripartire deve essere un tema presente nella mente e nelle strategie di ogni amministratore di questo Paese, a caduta da quello che è deciso a Roma fino ad arrivare ai sindaci dei piccoli comuni di provincia come noi. Credo che la nostra parte come amministrazione l'abbiamo fatta, stiamo vivendo una stagione estiva veramente straordinaria dal punto di vista dei numeri, sono i migliori ristori quelli che abbiamo grazie al nostro lavoro, grazie alle nostre opportunità. Ovviamente sono stati determinanti quegli aiuti arrivati nei momenti



più bui della pandemia, ma poter di nuovo far forza solo sulle nostre forze, sul nostro lavoro, è determinante.

Non c'è solo l'economia, ovviamente. La pandemia ha segnato tantissime famiglie, ha segnato profondamente quelle persone che già arrancavano nella società civile, ha segnato anche le generazioni, in particolare i giovani e gli anziani. Dobbiamo stare vicino a chi oggi vive un

acuito problema di solitudine, dobbiamo essere vicini a chi soffre a causa delle problemi che questa pandemia ha portato. Questo lo potremo fare meno con le leggi, ma molto di più con un impegno come quello che voi, qui e in questi giorni, state dimostrando.

Cattolica c'è, credo nella mia comunità, credo nel Paese, e sono sicuro che tutti insieme ce la faremo. ■

**Gennari non è stato riconfermato sindaco alle amministrative che si sono tenute il 3 e 4 ottobre scorsi.*

LOMBARDIA: QUALI POLITICHE PER LA RIPARTENZA?

Valerio Zanolla *Segretario generale Spi Lombardia*

Nel dare il benvenuto a tutti i partecipanti a questo convegno che, per tradizione, lo Spi della Lombardia organizza all'interno dei suoi *Giocchi di LiberEtà* dei quali quest'anno celebriamo la ventisettesima edizione, ringrazio i relatori che cortesemente hanno accettato di portare il loro contributo di conoscenze e di idee.

Penso sia necessario dare conto delle ragioni che ci hanno spinto a organizzare questo convegno, che sono molte. Innanzitutto siamo un sindacato, pertanto sta nella nostra missione statutaria negoziare e firmare accordi che migliorino le condizioni economiche e sociali delle persone che rappresentiamo ed è evidente a tutti che in questa fase è più che mai necessario far valere il nostro punto di vista sugli interventi di politica economica e sociale che le istituzioni ai vari livelli stanno per predisporre e che in parte hanno già avviato. Il livello di intervento di un sindacato come il nostro, è regionale e territoriale, ma lo è nella regione più importante del nostro paese sia per numero di abitanti che in termini economici. Di questa nostra centralità ne siamo più che consapevoli e siamo convinti che, se riparte, la Lombardia trainerà anche l'Italia. L'economia lombarda è caratterizzata dalla grande varietà di settori in cui si è sviluppata. Si va dai settori



tradizionali, come l'agricoltura e l'allevamento, all'industria, pesante e leggera, ma anche il terziario ha avuto un forte sviluppo negli ultimi decenni.

L'industria rimane un comparto fondamentale, anche in relazione alla possibilità che offre di realizzare e implementare innovazioni e di svolgere attività di ricerca e sviluppo, motore fondamentale per l'aumento della

competitività e del benessere dei cittadini della nostra regione e soprattutto rendere l'innovazione inclusiva e sostenibile diffondendo i suoi benefici e ridefinendo un orizzonte di progresso per la popolazione.

Nel terziario, rilevante è il peso del commercio e della finanza. A Milano ha sede anche la Borsa italiana, una delle più importanti piazze finanziarie europee. Importanti sono anche le attività bancarie, dei trasporti, della comunicazione e dei servizi alle imprese.

Non mi dilungherò nell'evidenziare numeri e dati che saranno ampiamente illustrati da Lucio Poma, di Nomisma, che ringrazio e che avrà il compito di inserire all'interno del quadro economico internazionale e nazionale il dato lombardo con i suoi punti di forza e di debolezza che la pandemia, nel corso del 2020 e nella prima parte di questo anno, ha messo fortemente in luce.

La pandemia ha evidenziato le carenze dello Stato, mancanze che si sono dimostrate più gravi là dove le privatizzazioni sono state più violente e la nostra è la regione più *privata* d'Italia, un privato però che vive anche grazie alle risorse pubbliche.

Nondimeno va sottolineato che anche sul piano nazionale bisogna chiamare in causa la politica e le scelte degli ultimi trent'anni, anzi possiamo dire che c'è stata un'assenza della politica industriale da parte di chi ci ha governato, tranne che in brevi periodi e in lodevoli casi.

In trent'anni abbiamo avuto poche liberalizzazioni e molte privatizzazioni, in particolare nei settori a più elevato rendimento economico come autostrade e aeroporti con concessioni persistenti a tutto interesse dei privati, come dimostra il caso di autostrade per l'Italia.

Per questo è opportuno far notare che la dominazione culturale del privato ha caratterizzato le politiche economiche dall'inizio degli anni '90 fino ai giorni nostri.

Sarebbe perciò opportuno che tutti ammettessimo sul piano storico e fattuale, che sono questi gli anni durante i quali si è fermata la crescita della nostra economia, anni ai quali ha fatto seguito la recessione del nostro paese.

Gli anni del boom e poi quelli dello sviluppo accelerato furono accompagnati da un massiccio intervento pubblico e diciamo, anche un sistema elevato di protezione dei diritti sociali. Insomma oggi il privato dipende dal pubblico ma non risponde agli elettori e ai loro bisogni. Eppure l'economia privata dipende dalla rete elettrica realizzata dal pubblico, come la rete del gas e dell'acqua che si vorrebbe privata; le università pubbliche; il sistema autostradale – che si è detto è stato regalato ai privati ed è frutto degli investimenti pubblici; gli aeroporti e l'addestramento dei piloti; la ricerca scientifica che tanto agogniamo; le telecomunicazioni; la rete internet; la medicina moderna; i centri per la prevenzione delle malattie, le tanto vituperate vaccinazioni che comunque per quanto riguarda il Covid-19 hanno coinvolto più del 80 per cento della popolazione italiana ma si pone la necessità di andare oltre guardando anche al Terzo e Quarto mondo.

E per quanto ci riguarda come regione, sul pia-

no economico, già da prima del Covid-19 abbiamo registrato un forte rallentamento e siamo cresciuti poco. Pur sapendo come detto che il tessuto produttivo lombardo è all'avanguardia. Quello che manca ed è mancato è una strategia regionale complessiva su temi importanti quali la qualità dell'aria, la bonifica dei siti contaminati, il sistema dei trasporti, oggi in forte sofferenza soprattutto per i pendolari e nelle province. Il consumo di suolo la rigenerazione urbana per affrontare il tema delle bonifiche e delle diversità dei nostri territori, l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico e privato, il contrasto ai cambiamenti climatici. Cioè pare manchino, a livello regionale, capacità di visione, di investimenti per la tutela del territorio e di coordinamento. E al centro della nostra attenzione vi deve essere tutto il territorio regionale.

Certamente le grandi città, pur nella grave difficoltà del Covid-19 che ha fortemente messo in crisi la loro centralità, hanno le risorse economiche e organizzative per riprendersi e tornare protagoniste ma non lo possono e non lo devono fare ancora a discapito delle periferie e delle aree interne, depauperandole.

Però sappiamo che è nelle città – grandi, medie e piccole – che vive maggiormente la popolazione lombarda e, come dicono in molti, abbiamo bisogno di città sostenibili. È per questo che vogliamo discutere con i sindaci e gli amministratori locali.

Durante la pandemia si è diffuso il pensiero anti-urbano provocato dall'incertezza e sono molte le persone che hanno lasciato la città, ma non sono state le persone che rappresentiamo. Gli anziani non hanno la forza e le risorse per sostenere grandi cambiamenti della propria vita, abbiamo persone che per ragioni economiche o per l'assenza dei medici di medicina generale non si curano più.

Noi pensiamo che per vivere con serenità la terza e la quarta età – che è l'età delle generazioni che rappresentiamo – ci sia bisogno di un sistema cittadino adatto. C'è bisogno che il sistema cittadino sostenga la persona anziana attraverso i servizi e il welfare, che li sostenga nelle loro fragilità, che riconosca e condivida le loro speranze e li aiuti a realizzarle, oltre a

renderli partecipi del futuro della comunità. Non solo le grandi città, tutta la nostra regione non è una regione facile, certamente c'è anche di peggio, e chi a volte fa considerazioni superficiali sulla situazione lombarda dovrebbe tenerlo a mente, senza voler polemizzare. Vorrei che fosse ben chiaro quale è la nostra articolazione regionale:

- la **popolazione** che vive nella nostra regione rappresenta oltre 16 per cento del nostro paese, concentrata nelle grandi città, sull'asse Milano Brescia e pedemontano. E c'è una forte presenza di over 65, oltre due milioni e trecentomila uomini e donne;

- la **politica**. Da oltre venticinque anni ci governa il centro destra ma, come qualche *mariuolo* dell'alto milanese ha detto, Fontana e Gallera erano solo dei *front-office*, chi comanda in Lombardia ha peso e potere anche a Roma e in Confindustria. Mentre nei comuni abbiamo una forte articolazione di rappresentanza politica, i capoluoghi sono governati in maggioranza dal centro sinistra con sindaci importanti: Sala, Gori, Emilio Del Bono, Galimberti e tanti altri. Poi vi sono comuni governati da giunte della Lega che ha come suo unico programma: *Prima gli italiani*. Voi capite che è complicato cercare la partecipazione e il consenso dei cittadini sulle nostre idee e proposte che puntano a migliorare le condizioni degli anziani, lavoro sicuro ai giovani e alle donne, sanità e sicurezza e diritti sul lavoro e nella società, quando per ottenere il consenso basta promettere agli elettori di cacciare gli immigrati;

- la **situazione economica** della nostra regione non è certamente delle peggiori, anche se una recente indagine dell'Istat segnala un forte aumento dell'impoverimento nel nord ovest. Ci sono settori che si misurano con il mercato mondiale e altri che nascono, crescono e si rafforzano sulla base di una forte riduzione dei diritti, penso alla logistica e a tante attività manifatturiere della piccola impresa che basano la loro sopravvivenza solo scommettendo sul contenimento dei salari e dei diritti e lo sfruttamento della precarietà. La contraddizione di buona parte dell'imprenditoria lombarda sta nel fatto che, Confindustria in primis, vive sui contributi pubblici e sostiene partiti antistatali

e anti tasse come la Lega e Forza Italia – che, seppur rimpicciolita in termini di voti, determina le scelte politiche della nostra regione e anche del nostro paese. Credo non vi sfugga che il meeting dell'amicizia dove tutta la politica italiana da anni si prostra è organizzato dalla Compagnia delle Opere che è, soprattutto, una potenza politica ed economica della nostra regione. Poi non dobbiamo dimenticare il forte tessuto di imprese medio grandi che si misurano con il mercato mondiale, e una sanità di eccellenza ma che vive con i soldi pubblici e ha ridotto al lumicino la sanità territoriale come abbiamo visto a primavera 2020 nei primi mesi della pandemia;

- la **transizione energetica** è un elemento fondamentale che necessita investimenti ed è necessario che lo Stato dia dei soldi, ma deve essere chiaro che bisogna vi siano dei vincoli: contributi sì, ma per una occupazione stabile. Si pone infine il tema oggi in discussione delle delocalizzazioni, della salvaguardia delle filiere. Se non facciamo un ragionamento di sistema rischiamo che una parte consistente delle risorse del Pnrr le intaschino le multinazionali che senza vincoli decidono di andarsene e portare ricchezza e investimenti da un'altra parte;

- la **situazione sanitaria** che in questi mesi è soggetta a un serrato confronto con la Regione per quello che doveva essere l'aggiornamento della legge 23 e la ripresa di una medicina del territorio veramente efficace;

- il **territorio**: c'è una particolarità fisico orografica. Campagne con una agricoltura intensiva, città metropolitane altamente abitate, periferie con molte difficoltà sociali, valli e montagne che si spopolano. Il tutto determina una complessa situazione ambientale: città trafficate con aree a rischio di invivibilità, la pianura padana inquinata, sia come acqua e terreni che come aria;

- non ultimi i temi della **casa**, dei **trasporti pubblici** e **privati** e i **rifiuti** che le molte attività di eco mafia distribuiscono nelle campagne e nelle aree dismesse, infarcendo i capannoni di balle di spazzatura per poi ogni tanto incendiarla, cosicché l'ambiente si deteriora ancora di più.

La Cgil dal prossimo mese avvierà una approfondita

dita discussione su un'ampia quantità di temi organizzativi e perciò anche politici. Saranno coinvolte tutte le sue strutture dal territorio al nazionale in quella che abbiamo chiamato assemblea di organizzazione. Il documento preparatorio contiene tra gli altri un importante capitolo sulla contrattazione sociale e territoriale che è la ragione d'essere più importante di un sindacato come il nostro. Anche attraverso la discussione di oggi, dall'assemblea nazionale delle leghe di venerdì e nelle assemblee di organizzazione dobbiamo maturare una maggiore consapevolezza sull'importanza di questo nostro momento, rilevante per noi pensionati ma soprattutto per i giovani i quali dovranno sentirsi ed essere coinvolti in questa discussione. È con la contrattazione che si contrastano le disuguaglianze e si favorisce l'inclusività. A noi viene chiesto di essere capaci di far valere i bisogni della popolazione che rappresentiamo e dobbiamo farlo spronando la politica, il governo e la Regione, perché abbiamo le carte in regola per poterlo fare.

Il sindacato regionale, sia lo Spi che la Cgil, hanno capito subito nel febbraio 2020 il dramma della pandemia. Abbiamo lottato per mettere in sicurezza chi doveva sostenere la nostra economia con il suo lavoro, ci siamo impegnati nelle Rsa anche con contributi e attività originali come la *stanza degli abbracci*, abbiamo tenuto aperte le nostre sedi e abbiamo preso spunto dalla difficile fase per mettere a punto e migliorare il nostro sportello sociale e la calcolatrice dei diritti presentata con un apposito stand in questi giorni qui a Cattolica.

Abbiamo tenuto convegni sulla sanità di territorio e dato contributi e risorse agli ospedali, alle Rsa e ai centri di ricerca. Prima della chiusura estiva abbiamo organizzato un convegno sulla negoziazione con i comuni con la presentazione di una ricerca sulla innovazione sociale e la esigibilità dei diritti nelle città, abbiamo sottoscritto un accordo con Anci, l'associazione dei comuni lombardi, con l'obiettivo di proseguire e sostenere un costruttivo sistema di relazioni sindacali favorendo confronti territoriali sulle materie che rientrano nella discussione di stamane e che sarà alla base della nostra azione nei prossimi mesi.



Le politiche di bilancio e fiscali, il welfare e le politiche sociali, le politiche di sviluppo sostenibile: si tratta di un accordo che si inserisce in una linea di fattiva collaborazione tra sindacati e Associazione dei comuni lombardi. I punti toccati da questo accordo riguardano il futuro della nostra regione e possono essere tra gli elementi che generano una crescita virtuosa e allo stesso tempo solidale.

Concludendo noi pensiamo che per far decollare la nostra regione e il paese sia necessario investire sui lavoratori, sui giovani e sulle donne, investire sul lavoro manuale e intellettuale, dipendente e autonomo, attraverso un indispensabile confronto con le forze sociali.

Perché dopo decenni di bassa crescita, bassi salari, bassa tecnologia e bassi investimenti e soprattutto pochi diritti, serve una svolta. Sono necessarie intelligenti politiche industriali, meglio se coordinate in una dimensione europea. Solo attraverso questo confronto possiamo ridare slancio al nostro paese uscendo da quel pessimismo che pare imposto da chi non vuole cambiamenti o da chi non crede nell'utilità del dialogo tra le parti. ■

CHE ARIA TIRA

Di e con Michela Prando

Fermi, fermi tutti. Devo parlarvi urgentemente. Scusate non mi sono presentata Sono Nellie Bly giornalista americana, per esattezza la prima giornalista d'inchiesta.

Ho raccontato l'America agli Americani, ora vorrei raccontare l'Italia a voi. In questi ultimi, a volte difficili, tempi, ho avuto l'onore di intervistare dei luminari dell'economia come il professor Poma che è qui con noi e altri scrittori ed economisti e di sentire alcune voci di cittadini italiani.

Girando per le strade di città lombarde, da quelle più grandi Milano La madonnina, Monza, Varese e Como con i loro bei laghi, Saronno, Crema, fino ad arrivare a piccoli paesini come Laveno, Colico, Dubino, Vergiate, Cozzo, Duno.

Ho notato la bellezza della Lombardia frastagliata dalle sue contraddizioni.

Ho sentito una brutta aria di pessimismo! Pessimismo economico lo chiamerei!

“Ai miei tempi sì che si stava bene!” “Con poco





avevamo tutto! Avevamo voglia di lavorare noi altri, mica come i giovani d'oggi" "se tuta colpa del negar" "go paura per il futuro, non ghe se da laurà" il vostro dialetto non è per me semplice, mi scuso se non ho detto le frasi nel modo corretto, spero mi abbiate capita.

È comune sentire la gente lamentarsi e dire che l'epoca di enormi progressi



economici che aveva caratterizzato il secolo scorso è finita, c'è paura per il decennio che stiamo per vivere, la gente pensa che si vada verso un declino e questa sensazione non fa bene alla società.

Stiamo soffrendo è vero, ma non dei reumatismi dell'età avanzata ma dei dolori di crescita di un'epoca di cambiamenti estremamente rapidi.

Siamo all'interno di una fase di cambiamento mai avvenuta prima.

Le Aziende che sono morte in questi anni, stavano male, sarebbero morte comunque.

Le nuove tecnologie vanno velocissime, volano molto più degli aerei di carta. Non è possibile trovare oggi aziende che non usano le tecnologie e restano ancorate alla carta.

Cosa c'era prima della carta: argilla, legno, osso, bambù, papiro, pergamena. Non erano però di grande praticità, essendo ingombranti, fragili, difficili da adoperare e da trasportare.

Chi furono i primi inventori della carta: c'è qualcuno in sala che lo sa?

I cinesi. Ts'ai Lun, che nell'anno 105 d.C. informò l'imperatore di aver trovato il modo di fabbricare, «con vecchi stracci, reti da pesca e scorza d'albero», un nuovo materiale per scrivere a basso costo tale cioè da essere alla portata di tutti: la carta (*alza un libro*) e quanti libri ci stanno qui dentro (*alza il kindle*)? tra i 7000 mila e gli 8000 mila.

Dal 105 dopo Cristo, quando arrivò la carta in Italia?

Attorno all'anno 1000!

La Cina è le sue grandi invenzioni, la carta, la polvere da sparo, la bussola, la stampa hanno fatto la nostra storia ed ancor oggi la sua ascesa è al centro dei giochi mondiali.

Parliamo di un paese che si è trasformato da economia povera e isolata a super potenza dell'economia mondiale.

Per capirci vi do qualche cifra:

nel 1995 l'economia cinese valeva in dollari, in termini di fatturato qualcosa come 740 miliardi di dollari, un terzo dell'Italia, questo 25 anni fa.

Nel 2005 la Cina ha superato l'Italia per dimensioni della sua economia, era arrivata a va-

lere come fatturato qualcosa come 2 mila 300 miliardi di dollari. Sorpassa in quell'anno l'Italia che era la settima economia del mondo, secondo le stime del fondo monetario internazionale che vi sto leggendo in questo momento, questa ascesa non si ferma, le cifre sono impressionanti nel 2015 il fatturato passa da 2 mila miliardi di dieci anni prima a 11 mila miliardi. L'economia cinese si è moltiplicata per cinque volte nel giro di dieci anni e il reddito medio è arrivato a 8000 dollari all'anno, inizia ad essere un paese a reddito medio, ma andiamo ancora avanti (come ci dice lo scrittore ed economista Federico Fubini). Nel 2020 il prodotto interno lordo è di 16 mila miliardi di dollari, la Cina è la seconda economia del mondo con un fatturato che è circa la metà degli Stati Uniti, quando venticinque anni prima era un terzo dell'Italia e oggi ha un reddito medio per abitante di 11.400 dollari, circa 1000 dollari al mese. Da reddito medio abbiamo un paese che avanza verso vaste aree di benessere. Come è successo tutto questo? Dapprima con la liberazione dell'economia cinese negli anni '90, entra nel 2001 nell'organizzazione mondiale del commercio e si aprono i mercati mondiali per i prodotti cinesi, spiazzano i produttori occidentali con scarpe, giocattoli, biciclette, e questa è la prima crescita cinese. Nel 2008 con la grande crisi che coinvolge tutto il mondo, la Cina con la sua capacità produttiva inonda letteralmente il mondo con prodotti a prezzi di dumping, per dumping si intende il ribasso dei prezzi mediante l'utilizzo di manodopera a costi inferiori e senza tutele sociali. Un fattore che perturba e deprime gli altri concorrenti.

Tra quattro o cinque anni la Cina supererà il Pil americano?

Tra quattro o cinque anni la Cina andrà su Marte? La Cina è la più grande produttrice di Vedove al Mondo, questa è la battuta che dicono gli investitori di Wall Street, chi ha scommesso contro la Cina ha sempre perso e si è rovinato.

Cosa succederà quando i sindacati faranno battaglie e verranno maggiormente riconosciuti i diritti dei lavoratori?

La Cina sta sviluppando monopoli tecnologici,

Nellie Bly: una vita straordinaria

A George Madden, direttore del *Pittsburg Dispatch*, venne quasi un accidente quando si vide davanti, nel 1885, la ventunenne Elizabeth Cochran che gli comunicava d'accettare la sua proposta di lavoro. Madden era infatti convinto che a firmare la lettera di risposta, che tanto l'aveva colpito per la forza e l'intelligenza delle argomentazioni, all'articolo *A cosa servono* le ragazze fosse stato un uomo firmatosi Little Orphan Girl. Cochran riesce a convincere Madden ad assumerla anche se donna e il direttore stesso le trova lo pseudonimo di Nellie Bly, visto che all'epoca essere una giornalista era sconveniente.

Fin dall'inizio si occupa dei problemi sociali scottanti: il lavoro minorile, la mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro, le lavoratrici sfruttate, i bassi salari. Quando lo stato della Pennsylvania vuole modificare le leggi sul matrimonio e il divorzio, limitando la libertà delle donne lei intervista donne divorziate per contrastare l'iniziativa. Ovviamente arriva la ritorsione del mondo degli affari e dell'industria: perchè il giornale possa continuare ad avere i finanziamenti le sue inchieste devono cessare per cui Bly si ritrova a curare le rubriche di giardinaggio e moda, ma per poco. Riesce a farsi mandare come corrispondente in Messico però dopo sei mesi il governo messicano la espelle per aver pubblicato la storia di un giornalista imprigionato - su ordine del presidente Diaz - per aver criticato il governo. Non sopportando il ritorno alle rubriche *femminili*, Bly lascia il *Dispatch* per andare a New York dove convince Joseph Pulitzer ad assumerla al *New York World*. La sua prima inchiesta riguarda gli istituti psichiatrici: fingendosi malata si fa

ricoverare al New York City Mental Health Hospital nel reparto femminile. Nasce così il giornalismo investigativo sotto copertura. Altra sua impresa è il giro del mondo in 72 giorni, sei ore e quattordici secondi, compiuto dopo aver letto il romanzo di Giulio Verne. A questa si affianca l'ultima: allo scoppio della Prima guerra mondiale è inviata per il *New York Evening Journal* sul fronte austriaco, su quello francese c'è, invece, Edith Wharton: sono le prime due reporter di guerra. Muore nel 1922 per una polmonite.

Per approfondire

Nicola Attadio, *Dove nasce il vento – Vita di Nellie Bly*, Bompiani, 2018

Luciana Cimino, Sergio Algozzini, *Nellie Bly*, Tunuè, 2019

Nellie Bly, *Dieci giorni in manicomio*, Edizioni Clandestine, 2017



da un lato chiudendosi a Facebook o Google che non possono operare nella Repubblica popolare cinese dall'altro investendo in tecnologia e sviluppando aziende gigantesche come Alibaba, Huawei aziende a livello americano.

Il loro piano è denominato "Made in Cina 2025" con l'intenzione di arrivare al dominio a livello internazionale su alcune industrie del futuro, tecnologie, robotica, energia verde rinnovabile, auto elettrica, aereospazio, in-

Chi è Miche Prando

Nata nel 1977 inizia a fare teatro fin da piccola. Nel 2001 prende il diploma di Educatrice alla teatralità e Commedia dell'arte presso il CRT teatro educazione di Fagnano Olona. Parallelamente si laurea in Pedagogia con una tesi sperimentale sul teatro di strada in adolescenza.

Si diploma attrice e regista presso la Comuna Baires di Renzo Casali nel 2005. Approfondisce gli studi teatrali con maestri come Eugenio Barba dell'Odin Teatret, Peter Schumann dei "Bread and Puppet", Emma Dante, Alessandra Rossi Ghiglione, Remo Rostagno, Rena Mirecka e molti altri.

Fonda nel 1999 La Fucina Cooperativa e Associazione culturale con la quale crea diversi spettacoli di teatro ragazzi, si occupa della Direzione Artistica di eventi regionali e nazionali. Lavora al Teatro Litta curando la rassegna *Scuole in scena*.

Da più di vent'anni porta in scena spettacoli di teatro di narrazione e d'indagine: un teatro a metà fra la denuncia e la risata, fra il pensiero e la comicità. Un teatro sociale che tocca i temi dell'immigrazione o del gioco d'azzardo.

Sul tema della violenza sulle donne crea una trilogia *Lo spazio bianco*, *Datemi un bianchetto*, *Nel nome della donna* andando a indagare tutte le sfaccettature della tematica portando in scena gli spettacoli in luoghi convenzionali e non. È socia dell'associazione EOS di Varese che si occupa di violenza sulle donne.

È inoltre impegnata come conduttrice, drammaturga e regista nel progetto teatrale di Cooperativa L'arca di Tradate e direttrice artistica del Festival StraVaganti, Estate al bosco e Festival del Castello e di numerosi altri eventi in provincia di Varese.



gegneria per la ricerca di materie prime negli oceani, treni di nuove generazioni, nuovi materiali, apparecchi medicali, farmaci, materiali per l'agricoltura.

Le tecnologie volano veloci molto di più veloci della carta e della nostra capacità di assorbire il lavoro che non ci serve più. Ci sono lavori oggi, che i nostri nonni nemmeno immaginavano e forse a volte nemmeno noi. Ma un imprenditore deve immaginare, creare, aprirsi al nuovo portando con sé la sua storia, le sue capacità, i suoi pezzi di carta ma guardando al futuro.

La Lombardia oggi è un po' una vecchia signora, che a volte si adagia.

Musica Strauss Danubio Blu di sottofondo.

Cosa succede sotto la superficie?

“Il pessimismo fa rumore. Sia il pessimismo dei rivoluzionari che pensano che la situazione sia così negativa, che pensano che non si possa cambiare nulla e che ci voglia un cambiamento violento, ma anche il pessimismo dei reazionari che considerano l'equilibrio della nostra vita economia e sociale così precario che non possiamo e non dobbiamo rischiare alcun esperimento”. Questo è un padre dell'economia, J. M. Keynes nel suo saggio *Le possibilità economiche dei nostri nipoti* nel 1930.

Quanto è attuale Keynes! Ma il pessimismo non ci fa bene alla mente.

La Lombardia è una regione forte, ma poco dinamica a volte, ha perso un po' di smalto, eccetto Milano capitale europea, giovane, dinamica, veloce. Tutto si muove a Milano sembra di avere in mano il mondo quando cammini nelle sue strade affollate.

L'Italia è un paese che non è fermo.

È un paese in movimento. C'è un gruppo piccolo che corre tanto, che è innovatore, giovane dinamico e gli altri devono agganciarsi alla locomotiva se no i vagoni si perdono.

Se non c'è capacità di innovazione, di visione non c'è impresa.

L'Italia oggi è forte! Ma serve un progetto ad

ampio raggio, stabile, duraturo. Un progetto che non lasci indietro gli ultimi per i costi sociali, il qui e ora dell'emergenza toglie respiro ad investimenti futuri.

La sensazione di pessimismo non ci fa bene, ci fa guardare in basso, ci fa guardare l'asfalto, al posto di guardare le stelle, come ci suggeriva Dante.

E voi cosa ne pensate, quali sono le possibilità per i vostri nipoti?

Immaginare.

Com'è il mondo oggi?

È bello, tecnologie e fantasia strepitosa.

È un mondo che va costruito, ci vogliono coraggio e idee.

Miti dei giovani? Fb, influencer gente che in quattro anni è diventata la più ricca del mondo Prima noi avevamo Agnelli, Olivetti!

Dobbiamo stimolare i nostri giovani, loro hanno menti diverse dalle nostre anche dal punto di vista neuronale, sono veloci, iper-connessi, ma noi abbiamo il compito di passare la cultura, la storia, le cose hanno bisogno del loro tempo. La chiave del futuro sono giovani preparati ma non lasciati a se stessi

Chi eravamo?

Chi vogliamo diventare?

La Lombardia deve darsi una bella scrollata per guardare oltre la siepe per guardare l'infinito.

Un'ultima cosa il mio nome non è Nellie Bly ma Elizabeth Jane Cochran, sono stata la prima a dedicarmi al giornalismo investigativo e ho creato il giornalismo sotto copertura. Ho lavorato per Pulitzer al New York World occupandomi di una inchiesta sulle condizioni presenti nel reparto femminile dell'ospedale psichiatrico sull'isola Roosevelt, situata a nord-est di Manhattan. Mi finì pazzo, fui internata e così testimone diretta delle terribili condizioni in cui venivano curate le pazienti nella struttura.

Quando l'inchiesta fu pubblicata sul quotidiano, destò grande scalpore, tanto che furono presi provvedimenti e vennero aumentate le sovvenzioni per migliorare le condizioni delle pazienti. ■

RIDARE SLANCIO ALLA LOMBARDIA

Lucio Poma *Responsabile scientifico Nomisma*

Prima di entrare nel vivo della nostra analisi vorrei dire che, sebbene sia da tantissimo tempo che faccio questo lavoro, questa è la prima volta che posso portare delle buone notizie.

Se lasciamo stare il periodo legato al Covid-19, nel 2018 questo Paese ha avuto un Pil dello 0,8 per cento e nel 2019 dello 0,3 per cento. Il 2017 è stato l'unico anno in cui abbiamo fatto una crescita importante (+1,5%) ma è stato anche l'anno in cui c'è stata una crescita straordinaria dell'economia mondiale che ha registrato il 5,3 per cento, l'Europa il 2,3. Fino ad inizio 2021 nelle diverse interviste ha sempre dovuto affermare che l'economia italiana andava male: "l'Europa va male e noi siamo il fanalino di coda dell'Europa", ho dovuto ripetere questa litania per degli anni. Infatti se andiamo indietro – 2016, 2015, 2014 – vediamo una fila di zeri e nel 2013 vediamo addirittura un -1,3 per cento.

È la prima volta che questo Paese cresce. E questa crescita non è dovuta soltanto ad un rimbalzando, rispetto al Covid. L'Ocse ha pubblicato due settimane fa il Pil del secondo trimestre di tutti i Paesi avanzati e l'Italia – con il 2,7 per cento – è al secondo posto nel mondo, l'America ha fatto 1,6 per cento come la Germania, mentre francesi e spagnoli non esistono.

Abbiamo una previsione del Pil prossima al 6



per cento con la Germania al 3,3 per cento, la Germania che ci ha sempre battuto... questa volta noi siamo sopra a tutti.

Questo è un dato molto importante perché oltre ad andare così bene abbiamo anche un premier autorevole in Europa, che è stato anche presidente della Bce.

Ci sono tanti soldi da investire grazie al Recovery Fund e se questa nazione riesce ad

avere autorevolezza ed essere la nazione leader in Europa, quella che guida la ripresa, può davvero diventare il Paese di riferimento per l'Unione. Noi possiamo destinare meglio queste risorse e con meglio non intendo prendere una quota più ampia, ma piuttosto ricostruire tutte le catene del valore, affrontare la problematica dell'assenza delle materie prime, il problema di una formazione di un certo tipo. L'Italia può dire la sua, perché è oggi il Paese di riferimento, infatti la presidente della Commissione Europea – quando hanno approvato il nostro Recovery Plan per 195 miliardi di Euro – ha detto: "affidiamo agli italiani l'inizio della ripresa", lo stesso Draghi ha sottolineato che come "cittadini italiani, dobbiamo essere responsabili verso chi ci ha prestato questi soldi" mentre J.P. Morgan (*la multinazionale americana di servizi finanziari, ndr*) ha affermato che l'Italia, oggi, è il Paese più interessante per investire.

Sono sempre stato severissimo sull'Italia e se vi dico queste cose non è per tranquillizzarvi. Stiamo andando veramente bene, è un bel momento. Ci sono tuttavia, alcune questioni aperte. Innanzitutto quella delle materie prime che noi vivremo sulla nostra pelle con il rincaro delle bollette del 40 per cento, per quel che riguarda il solo problema energetico di cui si parla in continuazione. Ma le materie prime che preoccupano più di tutti sono il rame, l'alluminio, lo zinco, il ferro, i semiconduttori¹. Metto i semiconduttori al livello delle materie prime perché oramai qualsiasi bene – dall'automobile al vostro frullatore, al telefonino, alla rete – ha alla sua base i semiconduttori e la cosa incredibile è che sono gli stessi, sono identici, quello dell'auto non è un semiconduttore diverso dagli altri. Perché vi dico questo? Per capirlo cominciamo da una lettura di contesto e solo dopo della Lombardia.

I dati usati nelle slide sono del 2019 perché vogliamo usare i dati ufficiali, io utilizzerò però anche i dati trimestrali usciti per il 2021 che non abbiamo potuto citare nelle slide perché di fonti diverse.

Questa slide ([slide n. 3](#) - Parte 1. Pil e previsioni di crescita) era stato fatto qualche mese fa e il nostro Paese era dato al 4,7 per cento – comunque molto più alto della Germania al 3,3 per cento – l'hanno rivisto al 5,9 per cento, circa 1,3 per cento in più. Questo risultato noi ci mettevamo tre anni a raggiungerlo; inoltre abbiamo un'altra cosa, noi e la Cina siamo gli unici Paesi ad aver fatto un Q1 (*primo trimestre, ndr*) positivo così come nel secondo. L'Inghilterra, che è quella che ci sta davanti nella classifica Ocase aveva fatto 1,6 per cento, quindi sono già due trimestri che noi siamo in positivo.

L'inflazione, è un tema importantissimo, tanto da essere sulla bocca di tutti. Guardando la relativa slide ([slide n. 4](#)) notate subito una cosa: c'è una linea che va in alto mentre le altre sono tutte più o meno allo stesso livello, quella linea rossa è quello che si chiamava il *target dell'inflazione*. Finché non si raggiungeva quel target non c'era pericolo perché un'economia che va bene un po' di inflazione la deve avere, non è un male, ma quel 2 per cento chi lo sfora? Gli Stati Uniti col 5,3 per cento, questo è un dato attuale. Perché

questo è un problema? Perché sia la Bce, la Banca centrale europea, che la Fed, la Banca centrale americana, stanno facendo politiche monetarie espansive, immettono cioè moltissima liquidità – 125 miliardi una, 170 miliardi noi in Europa – che aiuta gli ingranaggi dell'economia. Il timore dei mercati è che se l'America, la Fed, continua a essere preoccupata di quell'inflazione, potrebbe rallentare e, se rallenta, le Borse e gli investitori si spaventano. La Borsa, in questi mesi, è andata benissimo, negli investitori c'è un clima di fiducia strepitoso sia da parte delle imprese che dei consumatori. Ma se l'inflazione americana continua a crescere molto e la Fed annuncerà che inizia a fare il tapering questo scambussolerà i mercati. La Bce, invece, è stata più furba, visto che l'Italia sta andando bene, quel 2 lo ha spostato al 2,5 per cento, ha allentato le condizioni. In sostanza ha detto che al momento il tapering non verrà fatto quindi i mercati europei sono molto più tranquilli.

Le materie prime, il petrolio è sempre stata la materia prima di riferimento anche se oggi non lo è più. Guardate però cosa è successo con il Covid-19 ([slide n. 5](#) - Petrolio – Brent): il petrolio crolla da 70 a 20 dollari al barile, per farvi un esempio, i mercati normalmente reagivano se da 70 andava a 69,5. È poi rimasto a 40 dollari al barile per tanti mesi e quindi ha iniziato a risalire, a luglio 2021 siamo più su di quello che era il pre Covid al punto che l'Opec (*l'organizzazione che fa i cartelli per contenere le quantità ristrette, ndr*) ha allargato i cordoni della borsa. Nonostante la posizione critica degli Emirati Arabi ha aumentato le quantità proprio perché il prezzo sta salendo. Su questo devo dirvi che anche Biden, noto presidente verde che ha fatto la campagna elettorale contro Trump che era amico dei fossili, ha spinto affinché il cartello dell'Opec aumentasse le quantità, una scelta detto tra noi è poco verde, perché l'ha fatto? Perché, con un'economia americana che sta andando bene, fa comodo anche a lui.

Clima di fiducia di imprese e consumatori ([slide n. 6](#) - Italia – Clima di fiducia): vedete come crolla per le imprese in concomitanza con Covid-19 mentre voi consumatori, che avete meno informazioni delle imprese, reagite più lentamente. Nel grafico si vede bene che mentre la fiducia

dei consumatori tiene quella delle imprese crolla, per poi riallinearsi. A febbraio 2020 il clima di fiducia delle imprese era a 100 considerando base 100 il clima del 2010. Da marzo a maggio crolla sotto il valore di 60, per poi tornare a luglio 2021 ad allinearsi con quello dei consumatori al valore di 118.

Inoltre osservate un'altra cosa: il clima di fiducia delle imprese è sempre stato sotto quello dei consumatori, invece qui si uniscono, quindi imprese e consumatori sono molto positivi. Vi dirò di più, il clima di fiducia dei consumatori, calcolato dall'Istat, è la sintesi di cinque climi di fiducia, cioè ci sono cinque variabili che poi vengono messe a sintesi per farne una sola. Qual è la variabile che spinge il clima di fiducia dei consumatori? Non quella che si chiama economia corrente – cioè l'economia che le famiglie avvertono da loro e che è un po' scesa – ma il clima di fiducia nel Paese. Ovvero i consumatori avvertono qualche difficoltà, ma hanno molta fiducia sul futuro del Paese e questo fa sì che cresca l'indice di fiducia.

La povertà (slide n. 7 - Italia – Famiglie in povertà), è un altro dato che ci hanno anticipato: 2020 su 2019 la povertà aumenta. Il 2019 era l'anno in cui la povertà era diminuita, mentre ora aumenta e purtroppo aumenta anche la disegualianza, questo non è un fatto solamente italiano, in quanto riguarda anche l'Europa, l'America, il mondo.

Perché aumenta la povertà in un momento in cui vi sto dicendo che il Paese sta andando meglio? Per due motivi, il primo, il più semplice, è che ci vuole del tempo. Quando il Paese va bene ci mette del tempo, i benefici di una economia che riparte hanno bisogno di tempo per vedersi. Il secondo, il più penetrante, è che in Italia, in Europa e nel mondo si hanno riprese diverse. È una ripresa dove ci sono settori fortissimi – imprese all'interno di questi settori molto forti perché hanno capito il nuovo – e dei settori e delle imprese che invece vanno malissimo.

Per questo nel 2018 scrissi che il nostro non è un Paese fermo perché anche se avevamo 0, quello 0 non era dato da imprese che facevano 0. Ho creato un osservatorio, chiamato *Controvento*, dove ogni anno analizzo un gruppo di 4600 imprese. Tra queste ve ne erano alcune che facevano

più 14 per cento, più 20 per cento, imprese importantissime, e altre che facevano -20 per cento. Facendo un parallelo, se i miei studenti hanno 20 di media, è diverso se, più o meno, tutti i miei studenti hanno 20, 21 o 18 all'esame o se ho un gruppo che ha 30 e lode e un gruppo che mando via all'esame. Sono diverse le policy: in un caso devo fare delle operazioni per portare su tutto il gruppo, nell'altro devo fare un'operazione diversa e che faccio all'Università con i miei studenti: creo dei gruppi di lavoro dove metto i più deboli con i più bravi e il voto è collettivo così spingo i più bravi a diventare più deboli. È questo che noi dobbiamo fare se vogliamo ridurre quella disegualianza. Non lo dobbiamo fare con il reddito di cittadinanza che va bene per un uso temporaneo. La disegualianza la riduciamo con una ripresa con la lettera K, cosa vuol dire questo? Che nel rimbalzo c'è sempre uno che va sempre su e uno che non lo coglie, per cui dobbiamo unirli.

Entriamo nel dettaglio della vostra regione. Vi anticipo che cosa vi dirò così potrete vederlo bene nelle slide successive: la vostra regione, se guardate i dati, va bene, però non ha slancio dinamico, è una regione che per un certo verso ha un po' riposato sugli allori.

Dobbiamo fare un paragone con l'Emilia, che ha un modello economico differente essendo organizzata in grandi filiere, mentre la Lombardia ha un modello più centrato. Questi due modelli avevano tutta una serie di vantaggi e hanno dominato la nostra economia, anzi la Lombardia in alcuni momenti l'ha dominata ancora di più. Però in un momento di grande trasformazione tecnologica, competitiva come l'attuale, il modello emiliano può più velocemente percepire e adattarsi a questa trasformazione. Di contro la Lombardia ha bisogno di un po' più di tempo. Il quadro che emerge è che la Lombardia è una regione va molto bene che tuttavia andrebbe un poco stimolata. È come uno studente che dal 30 e lode è andato al 28, è ancora bravissimo ma lo vorrei un po' pungolare. È un problema di struttura, la struttura dei processi produttivi era fatta per un certo tipo di mercato, per un certo mondo ed era sufficiente, ma questo mondo sta cambiando in una maniera incredibile. Il fatto che la Cina ormai sia posizionata



ta le economie del centro e non più della periferia ha creato un mondo policentrico dove le altre regioni del mondo devono fare accordi o con gli Stati Uniti o con la Cina, è un mondo totalmente diverso, in cui l'Emilia si è trovata con un sistema più facile da adattare. Ciò detto andate bene.

Qui avete il Pil nel periodo Covid, ma assicuro che nel 2021 siete andati molto bene (slide n. 9-10-11 - Parte 2 Lombardia, slide dedicate al Pil).

Qui vedete le variazioni del Pil rispetto agli anni precedenti, queste linee, a parte il periodo Covid-19 che è un discorso a parte, sono sempre su, ma si stanno appiattendendo. Ad esempio guardando questa slide (slide n. 11) notate la differenza tra il Pil a prezzi correnti dell'Italia e della Lombardia: vedete che la Lombardia resta sempre più alta, ma se nel 2010 la differenza era del 33,9 per cento, nel 2019 era del 33,8 per cento. È andata bene, mantiene quella distanza, ma non la accresce come invece Lombardia ed Emilia devono fare, dobbiamo vedere che quella distanza rispetto all'Italia cresce.

Qui tutta una serie di dati che potete andare a vedere, se siete interessati, che mostrano come la

composizione dei settori della Lombardia sia diversa dal quadro italiano anche se la Lombardia lo influenza in maniera importante. Come vedete l'industria è ripartita (slide n. 12-13-14-15).

Questa ripresa è guidata dall'industria ed è un fatto positivo perché nelle teorie di economia e sviluppo si diceva che tanto più un Paese andava verso il terziario tanto più era avanzato, era moderno, e l'industria era sempre stata considerata una parte residuale. Ma che cosa abbiamo imparato? È vero che l'Italia ha il 70 per cento di Pil sul terziario e l'America l'80 per cento, ma se l'industria non parte, tutto il resto non conta e la Lombardia, come l'Emilia, sono territori manifatturieri. Ne dobbiamo essere orgogliosi anche perché la manifattura è tutta un'altra cosa rispetto quella di un tempo dove c'era grasso, ruote dentate, ora le imprese che vado a vedere sono più pulite di casa mia, ve lo dico senza vergogna. **Export** (slide n. 16-17-18). L'export aumenta, ma la quota di export rispetto al 2019 cala, quindi la Lombardia aumenta l'export nel corso degli anni, ma l'aumenta meno di quello che fa il Paese. Di nuovo, quella quota io la devo vedere stabile o addirittura crescente, quindi an-

diamo bene, ma abbiamo un po' meno smalto. **Importazioni** (slide n. 19-20-21), guardate le importazioni dall'Asia, cioè dalla Cina e guardate come siamo sempre più dipendenti da loro come regione. Non sottovalutiamo la Cina, non facciamo l'errore di sottovalutarla pensando: "è solo dumping, lavorano nei garage di Prato", se facciamo così è l'errore maggiore che possiamo commettere. La Cina sta facendo investimenti sull'Università, sulla conoscenza, ha comprato sì le fabbriche che andavano male da noi, ma recentemente ha comperato anche la Pirelli che andava benissimo e l'ha comperata per la ricerca e lo sviluppo. Al vertice del G7, rispetto a Biden che ha il dente molto avvelenato su questo, l'Italia e la Germania sono state d'accordo sul lavoro forzato cinese, ma sul fatto di mettere dazi hanno detto che la Cina è un partner amico importante, quindi: "caro Biden, noi prendiamo le distanze"!

Ambiente (slide n. 28-29-30-31-32 - Parte 3) qual è il quadro? L'ambiente non va male. Per essere una regione manifatturiera, ad alta den-

sità di popolazione, chiaramente ha più disagi rispetto ad altre regioni con meno manufatture. Secondo me non le gestisce male, si può sempre fare meglio.

Per quanto riguarda l'aria, siete messi male, ma se guardate le acque superficiali siete sempre dentro a un parametro buono/medio; nella raccolta differenziata c'è stato un incremento molto importante; per quanto riguarda i rifiuti urbani la discarica l'avete portata praticamente a zero; rispetto la quota percentuale delle imprese attive per investimento sostenibile avete delle quote importanti. La Lombardia è, quindi, una regione che sta lavorando, secondo me, con impegno. ■

Nota

¹ I semiconduttori sono materiali speciali che si utilizzano per realizzare le componenti di base dei chip, ovvero i transistor, i diodi, i resistori e tutte le altre componenti fondamentali dell'elettronica.

1 - AGENDA

IL QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE

PIL E PREVISIONI DI CRESCITA - INFLAZIONE - ITALIA

- 1

LOMBARDIA

PIL - SETTORI E IMPRESE - EXPORT E IMPORT - MERCATO DEL LAVORO

- 2

LOMBARDIA E AMBIENTE

ARIA - ACQUA - RIFIUTI E RICICLO - IMPRESE E INVESTIMENTI SOSTENIBILI

- 3

IL QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE

PIL E PREVISIONI DI CRESCITA - INFLAZIONE - ITALIA

1

3 - PIL E PREVISIONI DI CRESCITA

	2019	2020	2021	
			Q1	(previsione OECD)
Mondo	2,8	-3,5	-	5,8
Stati Uniti	2,2	-3,5	1,6	6,9
Giappone	0,7	-4,7	-1,0	2,6
Cina	6,1	2,3	0,6	8,5
Area Euro	1,3	-6,7	-0,3	4,3
- Italia	0,3	-8,9	0,1	4,7
- Germania	0,6	-5,1	-1,8	3,3
- Francia	1,5	-8,2	-0,1	5,8
Regno Unito	1,5	-9,8	-1,6	7,2

Pil 2° trimestre

Italia: +2,7%
Germania: +1,6%
Francia: +0,9%
Media Area Euro:
+2,0%

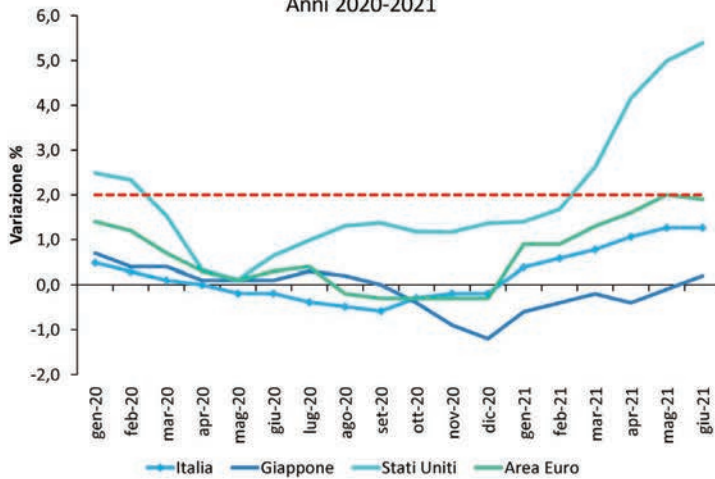
Stima annuale

Italia: +4,7%
Germania: +3,3%

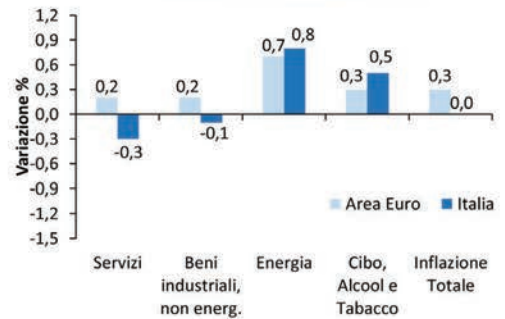
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IMF - World Economic Forum April 2021, OECD Interim Economic Outlook Forecasts May 2021 e OECD

4 - INFLAZIONE

Variazione % Inflazione - Italia, Area Euro, Giappone, Stati Uniti – Anni 2020-2021



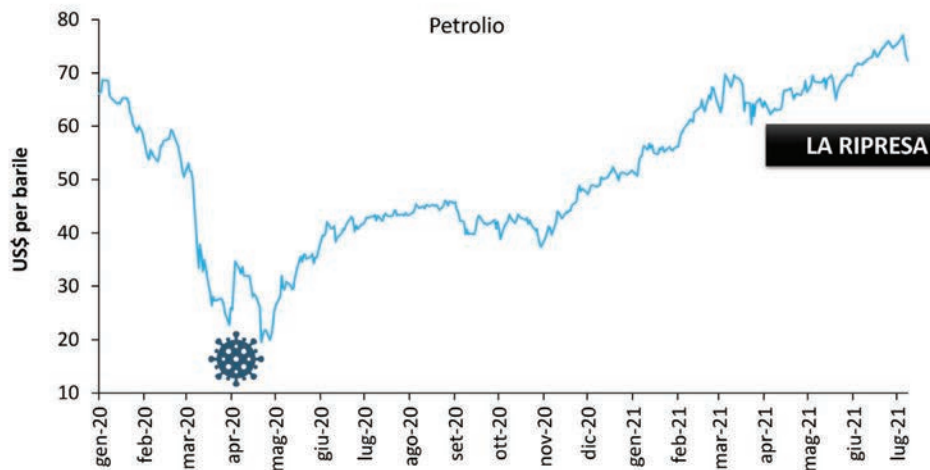
Inflazione Armonizzata Italia e Area Euro (Maggio 2021/Maggio 2020)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT, OECD

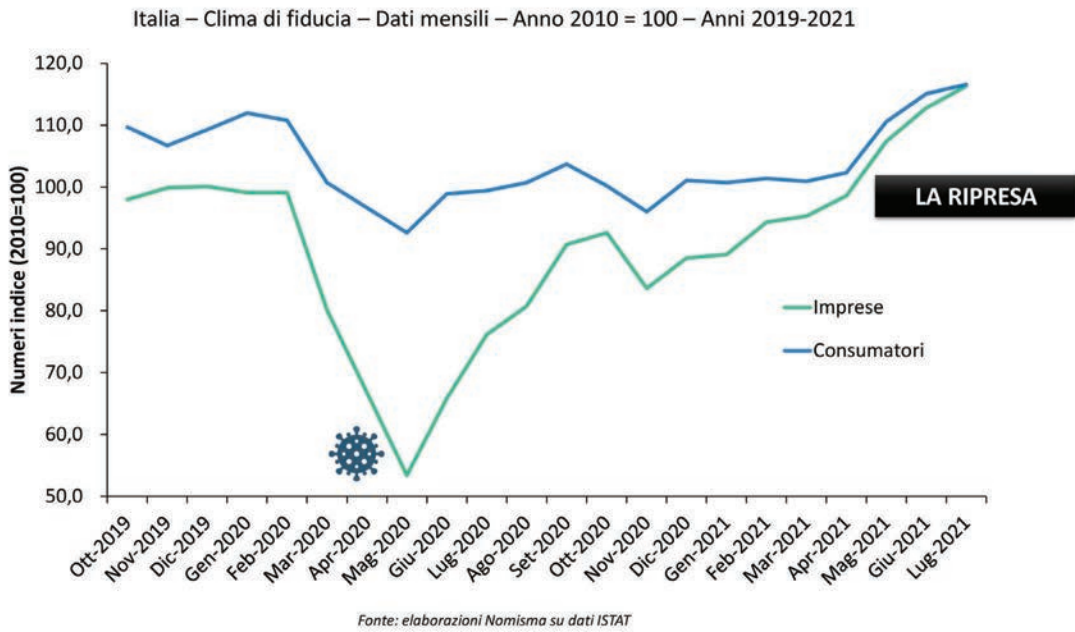
5 - PETROLIO – BRENT

SPINTA DAI PREZZI DELLE MATERIE PRIME

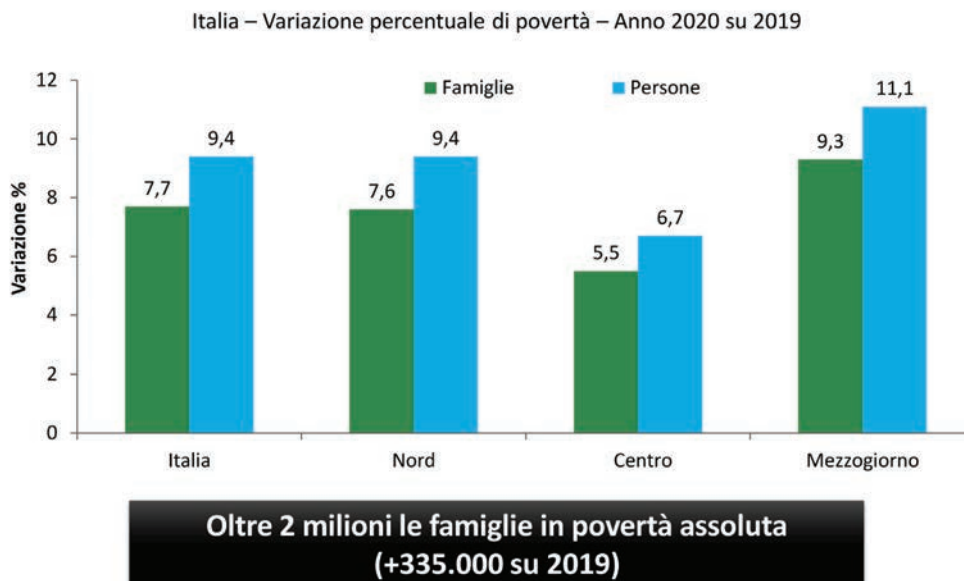


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Sole 24 Ore

6 - ITALIA – CLIMA DI FIDUCIA



7 - ITALIA – FAMIGLIE IN POVERTÀ



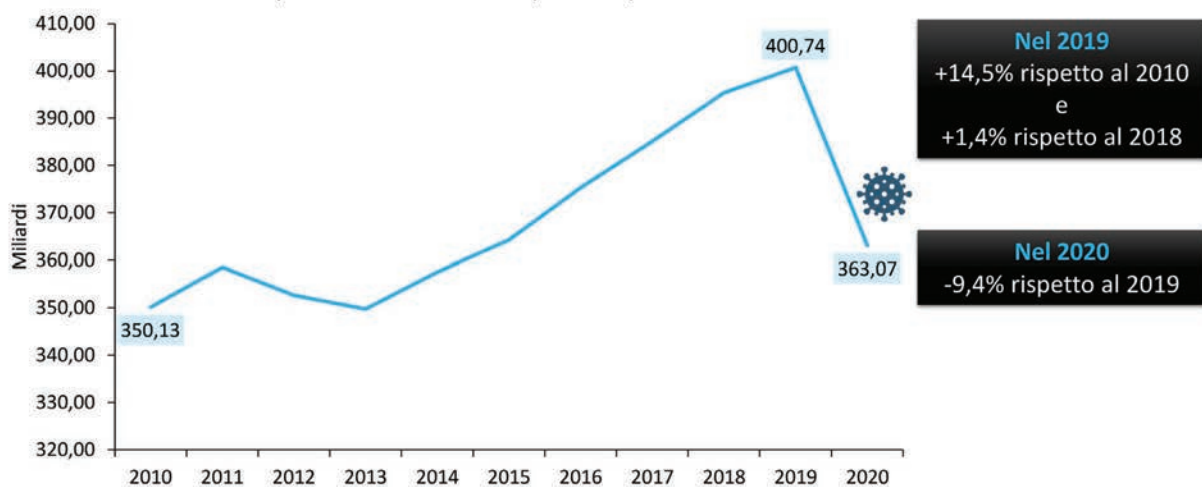
8 - CONVEGNO SULL'ECONOMIA LOMBARDA

LOMBARDIA **2**

PIL – SETTORI E IMPRESE – EXPORT E IMPORT – MERCATO DEL LAVORO

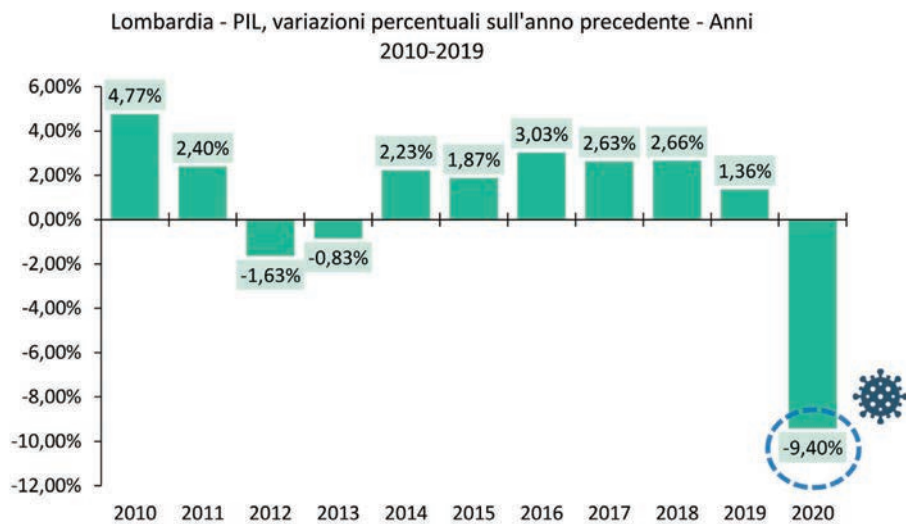
9 - PIL (MILIARDI EURO)

Lombardia - PIL ai prezzi correnti di mercato (miliardi €) - Anni 2010-2019



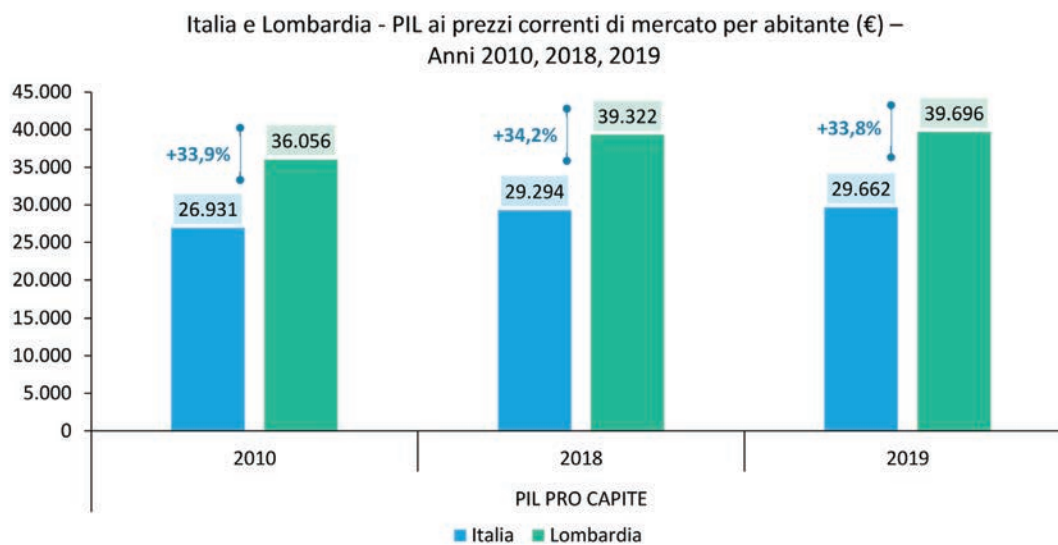
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT, Banca d'Italia

10 - PIL (VAR. %)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT, Banca d'Italia

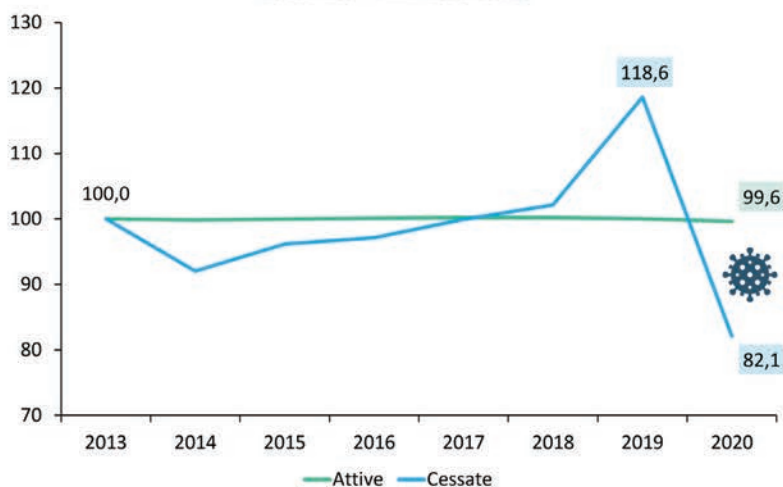
11 - PIL PRO-CAPITE



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT, Banca d'Italia

12 - SETTORI E IMPRESE

Lombardia - Evoluzione del numero di imprese attive e cessate -
2013=100 - Anni 2013-2020



SITUAZIONE CONGELATA

	Totale 2020	%Var 2020 su 2019
Attive	811.099	-0,40%
Cessate	53.707	-18,90%
Iscritte	48.043	-17,60%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Movimprese

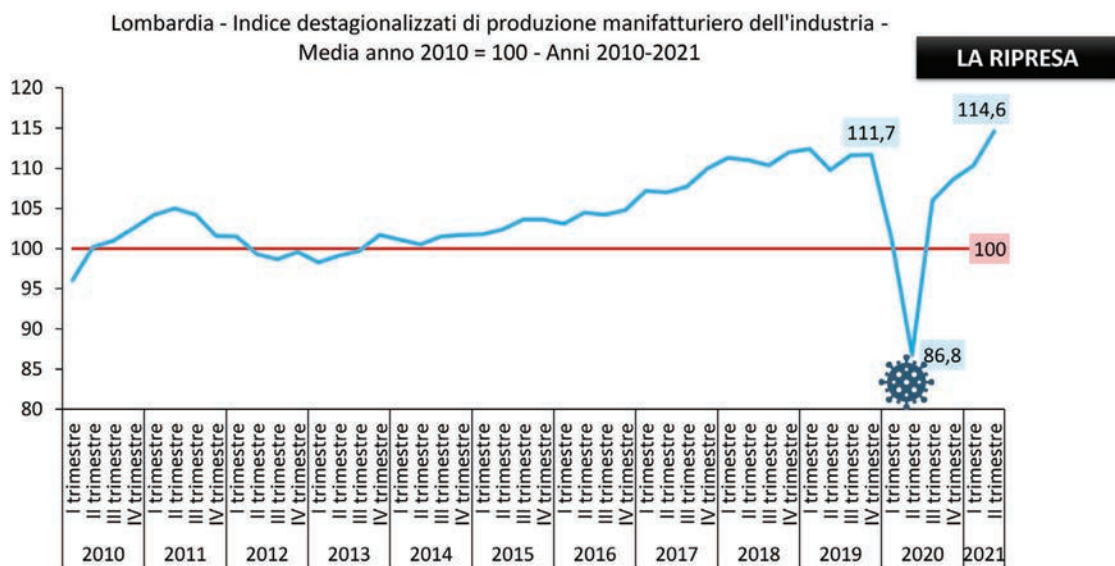
13 - SETTORI E IMPRESE

% Imprese attive per classificazione Ateco 2007 - Anno 2020

	Lombardia	Italia
G. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli	23,15%	26,34%
F. Costruzioni	16,19%	14,46%
C. Attività manifatturiere	11,20%	9,19%
L. Attività immobiliari	8,37%	5,02%
I. Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6,81%	7,73%
M. Attività professionali, scientifiche e tecniche	6,21%	3,89%
A. Agricoltura	5,42%	14,11%
S. Altre attività di servizi	4,94%	4,62%
N. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4,63%	3,73%
J. Servizi di informazione e comunicazione	3,31%	2,42%
H. Trasporto e Magazzinaggio	3,25%	2,86%
K. Attività finanziarie e assicurative	3,24%	2,36%
Altro	4,94%	1,90%
R. Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,28%	1,36%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Movimprese

14 - SETTORI E IMPRESE

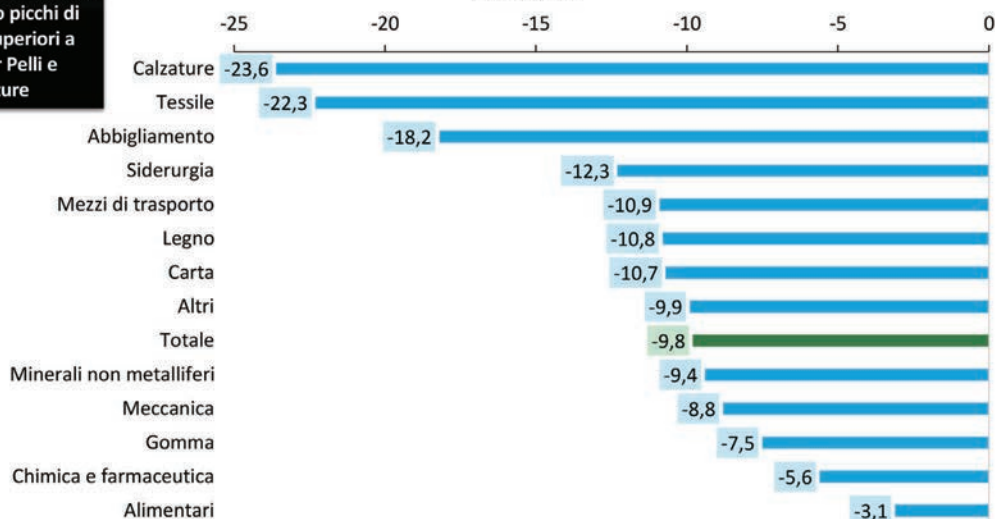


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Unioncamere Lombardia

15 - SETTORI E IMPRESE

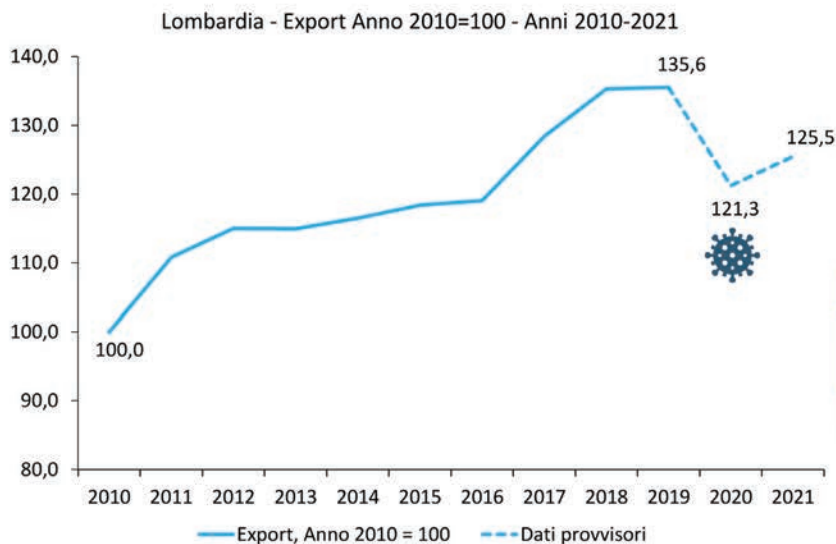
Nel secondo trimestre del 2021, rispetto allo stesso periodo del 2020, si registrano picchi di rimbalzo superiori a +60% per Pelli e Calzature

Lombardia - Variazioni percentuali annuali nel 2020 rispetto al 2019 per settore -
Anno 2020



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Unioncamere Lombardia

16 - EXPORT



**1° trimestre 2021 su
1° trimestre 2020:**
+ 3,48%
(Lo assumiamo su tutto il
periodo 2021)

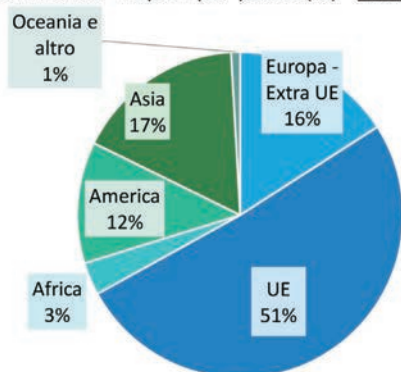
Variazione percentuale		
2020* su 2019	2021* su 2019	2021* su 2020*
-10,56%	-7,45%	+3,48%

**Dati provvisori*

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (Coeweb)

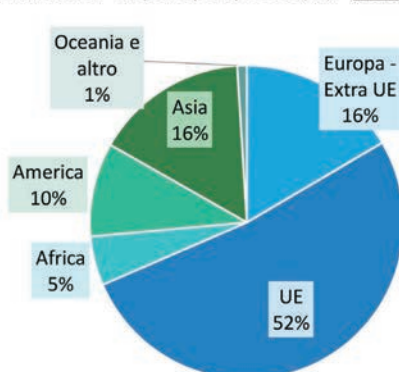
17 - EXPORT – DESTINAZIONE

Lombardia - Export per paese (%) - Anno 2020



Export 2020
111.210.817.437€
-5,4% su 2019
26,8% dell'export italiano

Lombardia - Export per paese (%) - Anno 2010

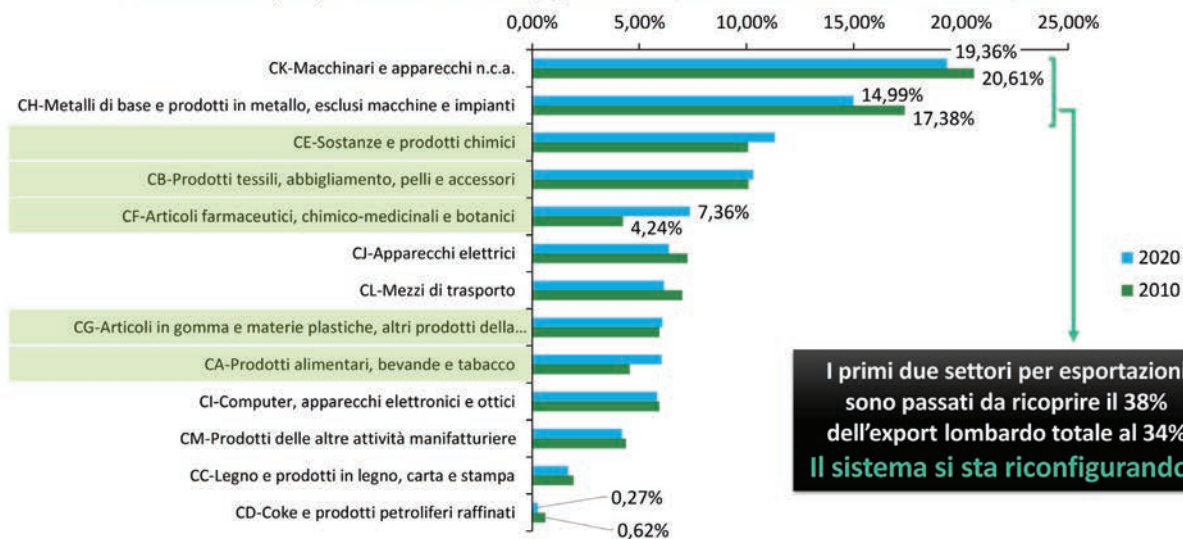


Export 2010
91.670.469.176€
27,2% dell'export italiano

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (Coeweb)

18 - EXPORT – SETTORI

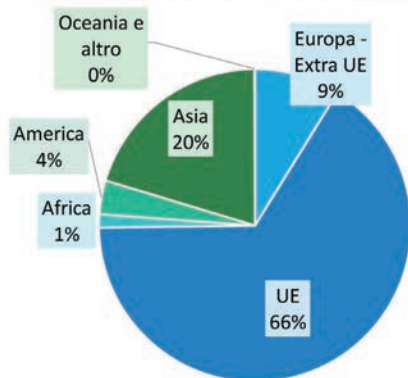
Lombardia - Export per attività economica (%) Ateco 2007, attività manifatturiere – Anni 2010, 2020



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (Coeweb)

19 - IMPORT – PROVENIENZA

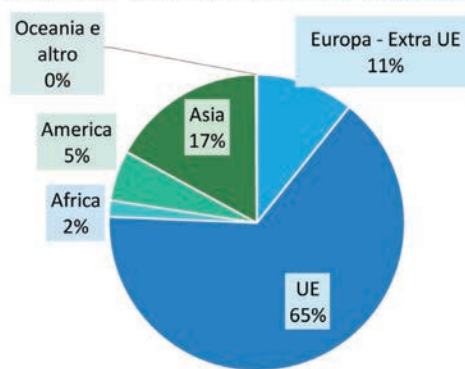
Lombardia - Import per paese (%) – Anno 2020



Import 2020
112.614.570.680€
-6,3% su 2019

30,4% dell'import italiano

Lombardia - Import per paese (%) - Anno 2010



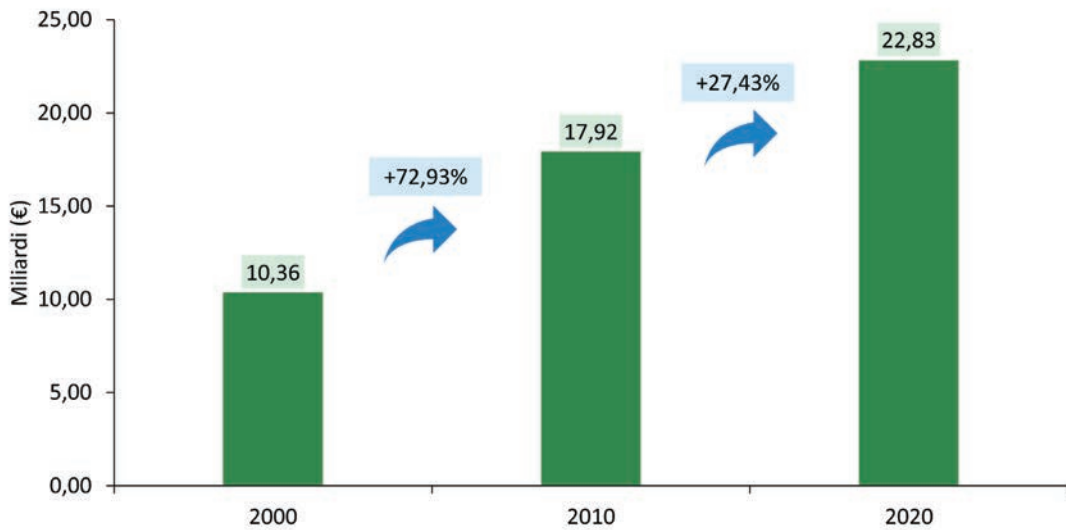
Import 2010
105.730.714.208€

28,8% dell'import italiano

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (Coeweb)

20 - IMPORT – FOCUS ASIA

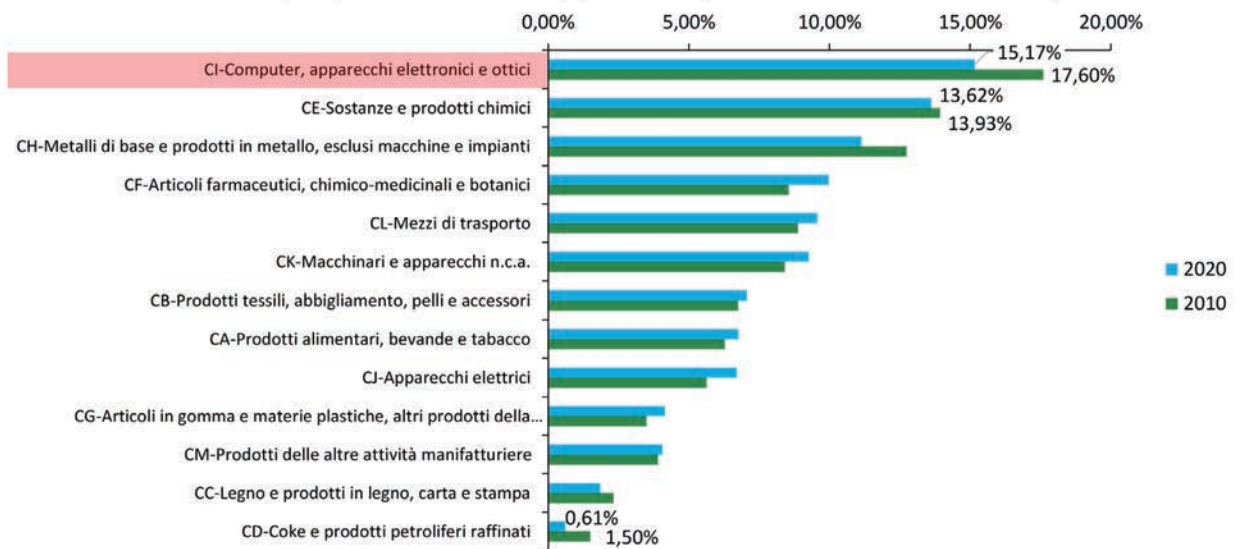
Lombardia - Importazioni dall'Asia - Valori assoluti - Anni 2000, 2010, 2020



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (Coeweb)

21 - IMPORT – SETTORI

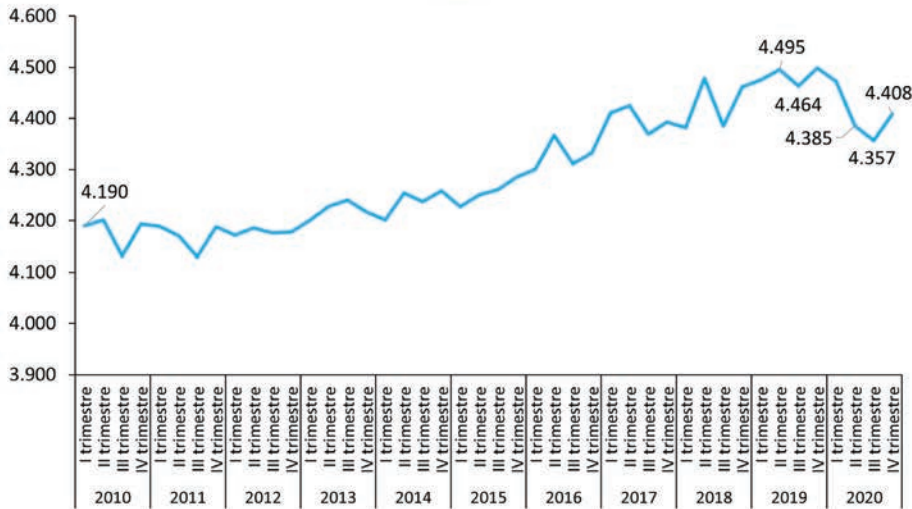
Lombardia - Import per attività economica (%) Ateco 2007, attività manifatturiere – Anni 2010, 2020



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat (Coeweb)

22 - MERCATO DEL LAVORO

Lombardia - Numero di occupati - Valori trimestrali in migliaia - Anni 2008-2020



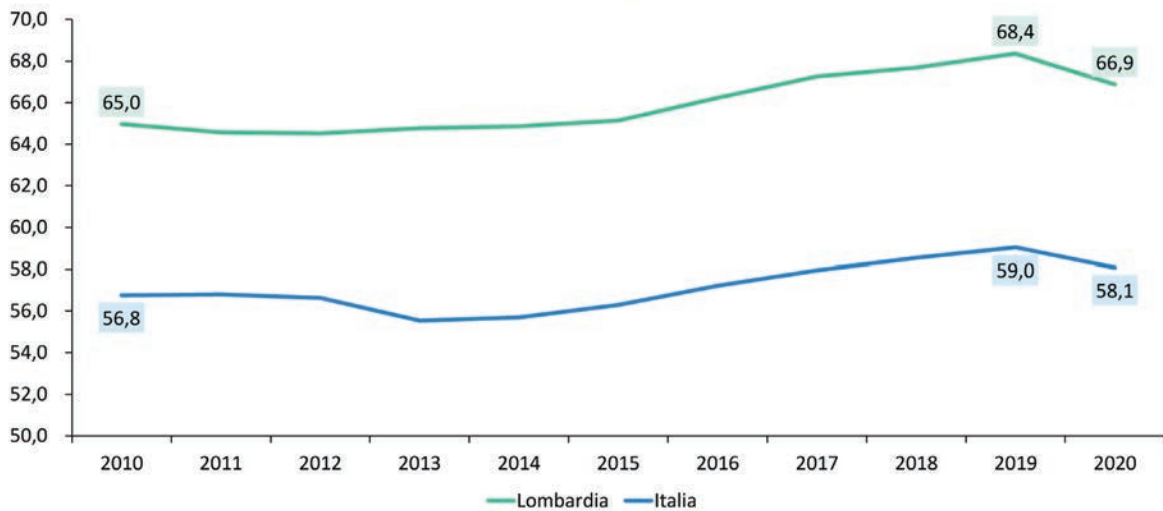
4.472 migliaia di occupati per tutto l'anno 2020 in Lombardia, di cui:

- **56,3% maschi**
- **43,7% femmine** (+1,7 punti percentuali rispetto ai livelli italiani)

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT

23 - MERCATO DEL LAVORO

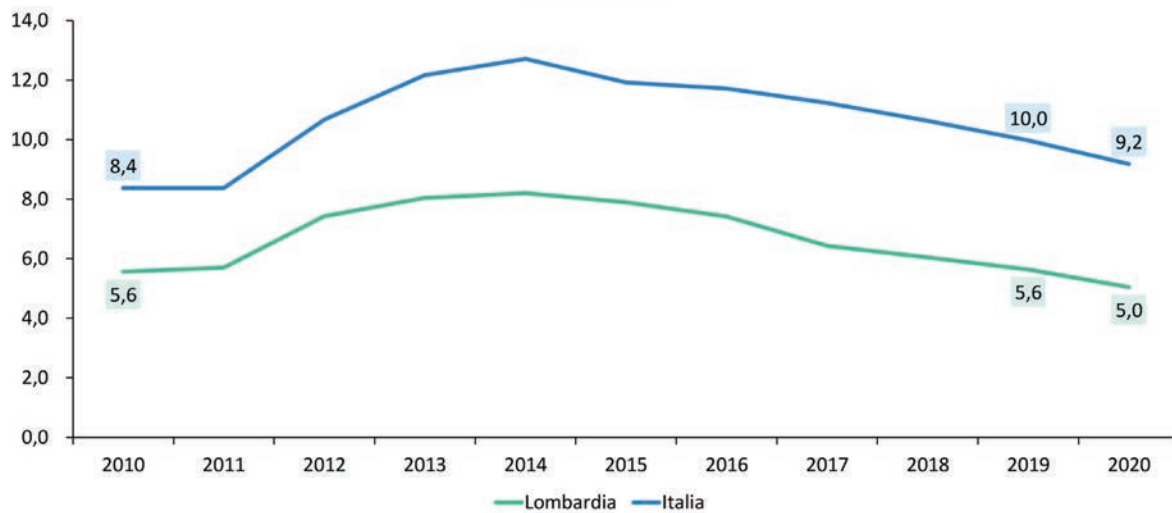
Italia e Lombardia - Tasso di occupazione (15-64 anni) - Valori annuali in percentuale - Anni 2010-2020



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT

24 - MERCATO DEL LAVORO

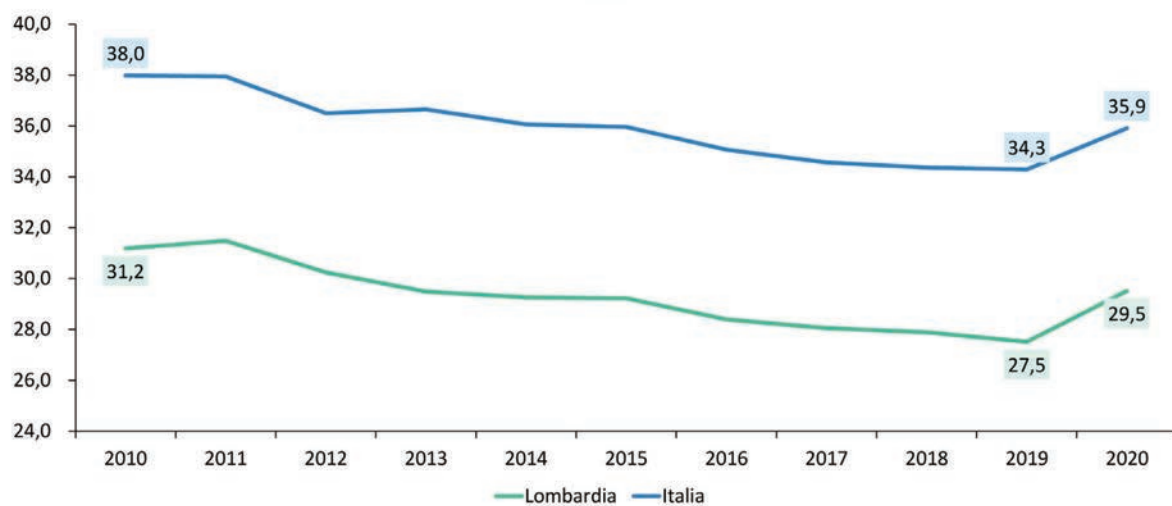
Italia e Lombardia - Tasso di disoccupazione (15-74 anni) - Valori annuali in percentuale - Anni 2010-2020



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT

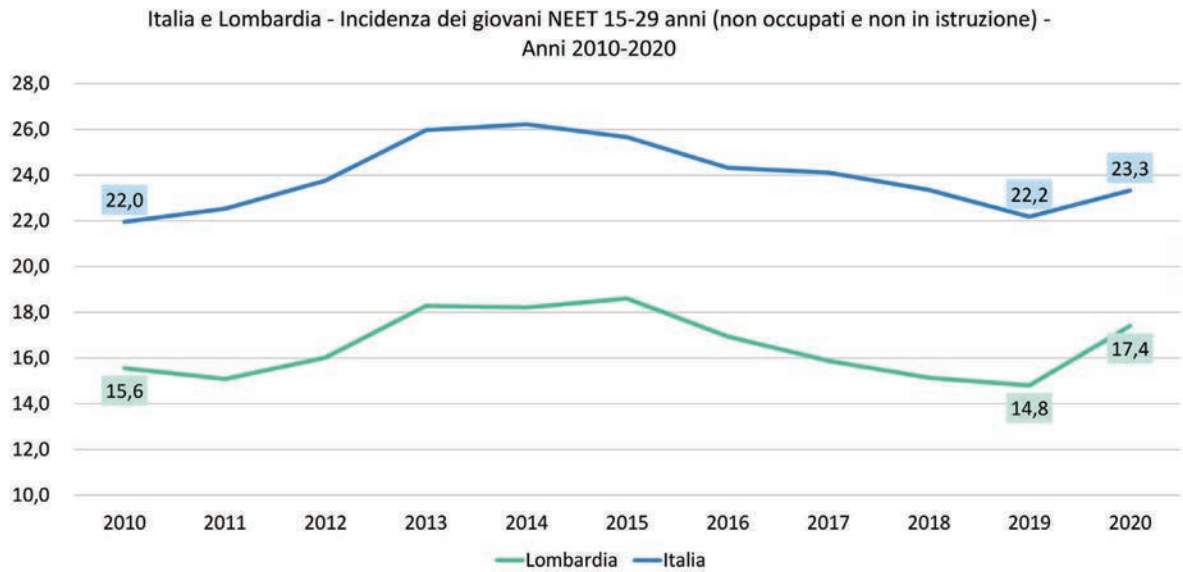
25 - MERCATO DEL LAVORO

Italia e Lombardia - Tasso di inattività (15-64 anni) - Valori annuali in percentuale - Anni 2010-2020



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT

26 - MERCATO DEL LAVORO



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT

27 - CONVEGNO SULL'ECONOMIA LOMBARDA

LOMBARDIA E AMBIENTE
ARIA - ACQUA - RIFIUTI E RICICLO - IMPRESE E INVESTIMENTI
SOSTENIBILI

3

28 - QUALITÀ DELL'ARIA

QUALITÀ DELL'ARIA – PM10

Punti di campionamento che hanno superato il limite di legge (●), superato il valore di riferimento dell'OMS (●), e rispettato il valore di riferimento dell'OMS (●)



Superamenti limite giornaliero di 50 µg/m³ per il PM10 2020 in LOMBARDIA

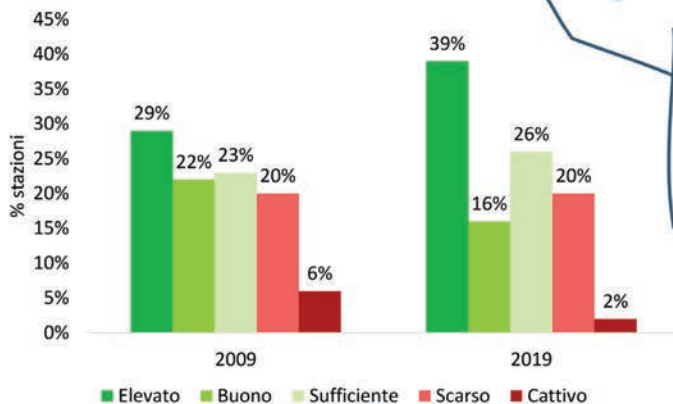
n.stazioni >35 superamenti (limite Ue e Italia)	n.Stazioni <=35 e > 3 superamenti	n. stazioni <= 3 superamenti (valore rif. OMS)	Totale
55	8	2	65

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati SNPA

29 - QUALITÀ DELL'ACQUA

ACQUE SUPERFICIALI

Lombardia - Suddivisione stazioni per classe LIMeco – Anni 2009, 2019

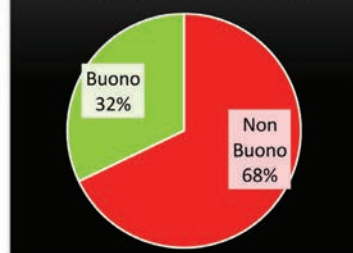


Valore LIMeco medio nel 2019: 0,55 (BUONO)

LIMeco è un indicatore di parametri fisico-chimici e concorre alla definizione dello Stato Ecologico dei corsi d'acqua

ACQUE SOTTERRANEE

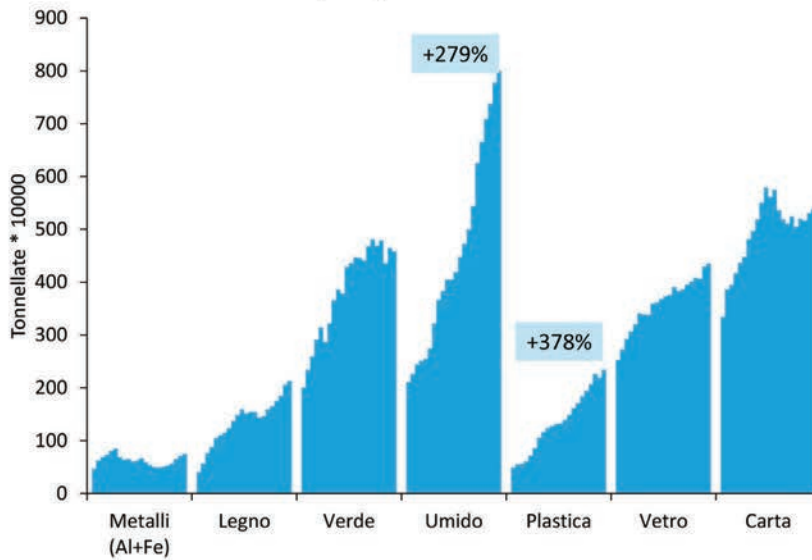
Lombardia - Stato Chimico delle acque sotterranee - Anno 2019



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ARPA Lombardia

30 - RIFIUTI E RICICLO

Lombardia - Andamento principali frazioni raccolte - Anni 1998-2019



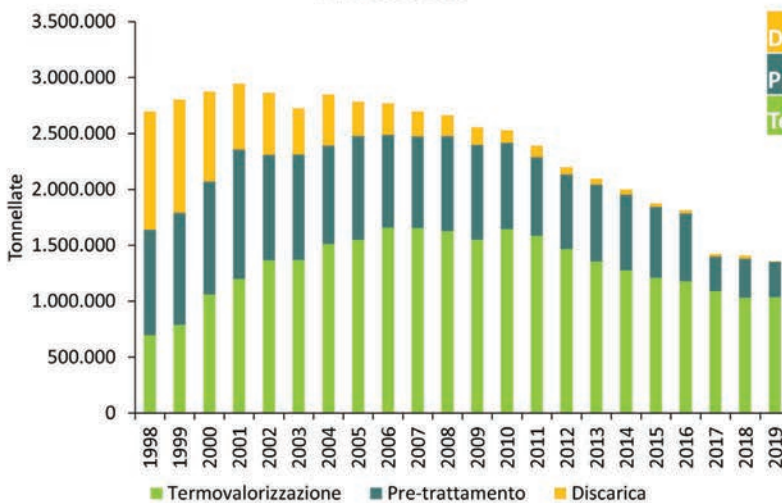
INCREMENTO DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA

2019	% var sul 1998	% var sul 2008
Metalli (Al+Fe)	60%	19%
Legno	420%	34%
Verde	129%	7%
Umido	279%	98%
Plastica	378%	77%
Vetro	72%	18%
Carta	61%	-7%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ARPA Lombardia

31 - RIFIUTI E RICICLO

Lombardia - Tipologia destino rifiuti urbani non differenziati - Anni 1998-2019



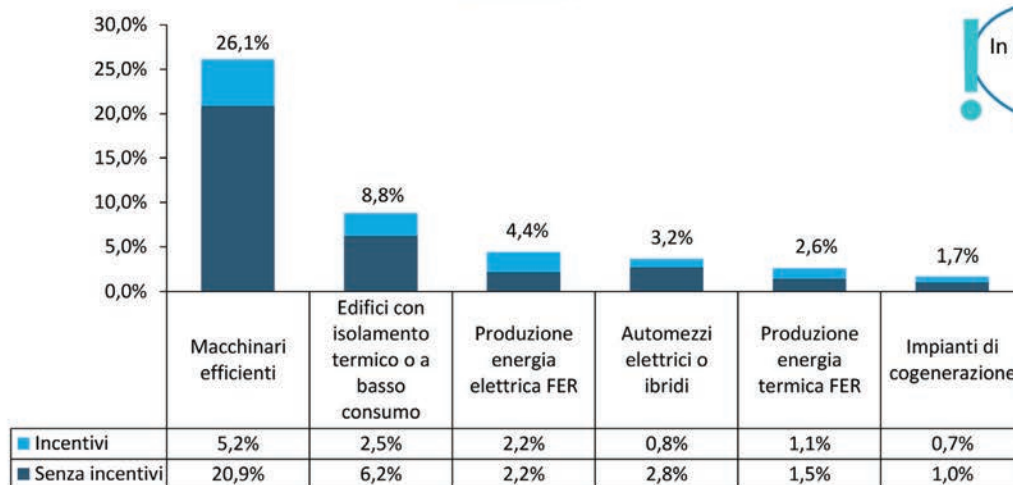
DAL 1998 AL 2019

Discarica	-99,6%
Pretrattamento	-66,7%
Termovalorizzazione	+49%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ARPA Lombardia

32 - IMPRESE E INVESTIMENTI SOSTENIBILI

Lombardia - Quota percentuale delle imprese attive per investimento sostenibile - Anno 2018



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ISTAT

IN GIOCO IL FUTURO DEI PIÙ GIOVANI

Il dibattito

Marina Marinetti

Ringrazio il professor Poma che ci ha offerto molti spunti interessanti.

Noi abbiamo il privilegio di avere con noi il senatore Antonio Misiani, responsabile Economia e finanza della segreteria nazionale Pd, che ricorderete soprattutto come vice ministro all'Economia.

Partiamo da uno degli innumerevoli temi offerti alla discussione: la Cina, che ha dimostrato di poter fare quello che vuole, di essere molto veloce, come vediamo anche dalle ultime decisioni prese su Alibaba, l'Amazon cinese che vende in tutto il mondo e ha un sistema di pagamento elettronico. È di ieri la notizia che al suo fondatore Jack Ma, proprio per il peso acquisito dalla

multinazionale, è stato imposto lo scorporo (*spin off*) forzoso della divisione pagamenti e prestiti dando vita a una nuova società di cui lo Stato stesso sarà azionista. Quindi la Cina riesce laddove l'America fallisce: Google, Facebook, Amazon e Apple sono imprese molto grandi e delocalizzate, sono quasi apolide, e quindi si applicano le regole che vogliono e dove vogliono. La Cina questo non lo permette, quindi stiamo attenti alla Cina. È certamente un modello negativo per il dumping sociale, che ci ha creato tanti problemi perché è chiaro che se io posso andare in Cina a comperare un prodotto che costa 2 dollari – mentre il produrlo in Italia dando lavoro agli italiani viene a costare 8 euro – vado a comperarlo in Cina. Di contro è un modello positivo, mi spingo a dirlo forse esagerando, perché questo interventismo rapido sulla situazione economica, sulle imprese, eccetera, supera la politica *paludata* che abbiamo in Italia, *paludata* perché non si riesce a fare quasi più niente.

Mi corregga se sbaglio, c'è uno scollamento della base rispetto ai vertici, rispetto alla politica c'è un disamore, quello che avete vissuto, quello che avete costruito, viene spazzato via con una rapidità e una facilità estrema, come diceva prima Valerio Zanolla. Come si fa a ricostruire?

ANTONIO MISIANI

Senatore Pd

Non possiamo non tener conto degli scenari che avete evidenziato e delineato perché il mondo sta cambiando. Stava cambiando già prima



Marina Marinetti

della pandemia, la Cina è diventata la prima potenza economica mondiale a parità di potere d'acquisto nel 2014, e lo diventerà anche in termini nominali tra pochi anni. Sta crescendo e ha continuato a crescere anche nel 2020, quando le altre economie crollavano.

Oggi l'America si ritira dall'Afghanistan perché vuole concentrare la competizione nell'Indo-Pacifico con la Cina, sta infatti costruendo un'alleanza con l'India, con l'Australia e con altri Paesi che mira a una politica di contenimento del gigante cinese. C'è un grande assente in tutto questo: l'Europa. La Cina – la cui ascesa ha lati positivi e lati negativi – è anche un grande mercato per i Paesi europei, compreso il nostro. È uno Stato autoritario, questo è un dato profondamente negativo, allo stesso tempo la sua ascesa è uno dei motivi più grandi per rafforzare l'Europa perché chi si illude che l'Italia, la Spagna, la Germania ce la possano fare per conto proprio e possano competere per conto proprio con un Paese che ha un miliardo e quattrocento milioni di abitanti ed è oramai la prima potenza economica mondiale, non ha capito nulla. O noi europei facciamo veramente squadra e affrontiamo insieme le grandi sfide che sono sicuramente economiche e commerciali, ma anche ambientali e sociali, oppure credo che saremo condannati a un rapido declino. Questo declino è un dato ineluttabile, è un destino che sta scritto nella pietra? Assolutamente no, non è



Antonio Misiani

scritto da nessuna parte che l'Italia e l'Europa siano territori destinati a perdere progressivamente peso, non è così. Abbiamo enormi potenzialità, enormi margini di miglioramento se impariamo a costruire assieme.

Da questo punto di vista, credo che da un dramma come la pandemia siano derivati dei cambiamenti positivi in Europa.

A febbraio del 2020, quando non sapevamo cosa fosse Covid-19, se ci avessero detto: "l'Europa varerà un Piano da 750 miliardi finanziato con gli Eurobond e i Tedeschi e i Paesi Frugali (molti di loro continuano a considerare l'Italia un Paese sprecone) accetteranno che un terzo di queste risorse vadano all'Italia" noi non avremmo scommesso un Euro bucato, nemmeno il più europeista tra noi. È passato un anno e mezzo e oggi stiamo discutendo su come spendere quei soldi, i primi venticinque miliardi ad agosto sono arrivati sui conti correnti del ministero dell'Economia e delle Finanze, venticinque sui quarantotto miliardi che la Commissione Europea ha distribuito in tutta Europa. Soldi che l'Europa si è procurata emettendo titoli comuni, cosa che era una parolaccia in Germania fino al 2020.

Tutto ciò dimostra che solo insieme ci possiamo salvare da quello che è successo e possiamo ripartire. Non solo, quando la politica si assume le proprie responsabilità e guarda avanti, e non unicamente alle prossime elezioni, determinati processi si possono mettere in moto e determinate cose, che sembravano impensabili, si possono fare. Ora, questi cambiamenti non sono acquisiti per sempre. L'Europa ha fatto passi in avanti giganteschi. Questa mattina – mentre noi siamo qui a discutere – c'è il discorso sullo stato dell'Unione di Ursula von der Leyen, dedicato alle scelte straordinariamente difficili da fare sul tema ambientale. Abbiamo deciso di essere il continente all'avanguardia mondiale sulla de-carbonizzazione: dimezzando le emissioni di CO₂ entro il 2030 – che è come dire *domani mattina* – e azzerandole entro il 2050, uno sforzo enorme che possiamo fare solo insieme. Però questi cambiamenti non sono acquisiti per sempre, quello che accadrà in Italia nei prossimi cinque anni, come noi utilizzeremo l'opportunità di Next Generation EU, se ce la faremo oppure no, sarà decisivo per il futuro delle nostre generazio-

ni. Sì perché non è solo il futuro degli italiani a dipendere da quella sfida. Il successo o meno di Next Generation EU nel nostro Paese sarà un passaggio decisivo anche per il futuro dell'Europa, perché se l'Italia ce la farà noi vinceremo la battaglia, in Europa, per rafforzare quell'Europa che decide insieme dal punto di vista economico e politico. Se qui le cose non funzioneranno, invece riprenderanno fiato i sovranisti, quelli che dicono: "prima gli ungheresi, prima i tedeschi, prima gli spagnoli...". Questa è la posta in gioco nei prossimi anni: il futuro delle nostre nuove generazioni, ma anche il futuro di tutti gli europei e questa sfida la giochiamo in Italia e innanzitutto in Lombardia.

Marina Marinetti

Torniamo in Italia. Intanto l'Europa si è data questo programma ambizioso di decarbonizzazione e sembra un po' di esserci dati la zappa sui piedi perché di fatto stiamo distruggendo le industrie, in primis quella automobilistica che è uno dei settori trainanti. In realtà questa è una strategia lungimirante che pagherà molto a lungo termine, noi che trattiamo di economia ce ne accorgiamo perché la finanza sta andando tutta verso investimenti sostenibili e i soldi vanno tutti a livello mondiale. Questo è un imperativo categorico, quindi questa strategia che nel breve ci penalizza – perché costa investire nel green, costa rinunciare alle fonti fossili, lo si vede nella bolletta – in prospettiva è la mossa vincente, vinceremo sicuramente sull'America, vinceremo sicuramente sull'Asia. È lungimirante perché alla fine, piaccia o non piaccia, è la finanza che guida e che muove queste risorse.

Restiamo però con i piedi in Italia e in Lombardia, parlavamo di Recovery Fund, di questi trentasei miliardi di Euro, della sfida grande industria e piccola e media impresa: come riusciamo a fare in modo che queste risorse non vengano disperse? Abbiamo visto e vissuto decenni di dispersioni, privatizzazioni gestite un po' a capocchia, la politica oggi riuscirà a indirizzare l'impiego corretto di queste risorse?

ANTONIO MISIANI

Innanzitutto rafforziamo la capacità della Pubblica amministrazione di gestire queste risorse. Noi dopo la crisi del 2008/2009 abbiamo tagliato anno dopo anno gli investimenti pubblici, abbiamo smesso di costruire scuole, ferrovie, metropolitane, e una parte di quegli "zero virgola" di crescita o meglio di stagnazione che ci ricordava Poma, sono legati proprio al fatto che lo Stato ha smesso di investire, i privati idem e il Paese nel suo insieme ha smesso di scommettere sul futuro. Abbiamo smesso di investire perché sono state tagliate le risorse, ma anche perché abbiamo perso la capacità di fare progetti, si sono svotati gli uffici tecnici dei Comuni, si è indebolita la capacità delle pubbliche amministrazioni a livello centrale e locale di fare una politica di investimenti.

Noi dobbiamo ripartire da lì: oggi i soldi li abbiamo, anzi non abbiamo mai avuto tanti soldi a disposizione per gli investimenti come adesso. Abbiamo duecentocinque miliardi europei, a cui abbiamo aggiunto trenta miliardi di risorse nazionali, altri duecento miliardi di fondi pluriennali che abbiamo stanziato dal 2017 in avanti. Abbiamo, dunque, una montagna di soldi per fare investimenti e possiamo rivoltare il Paese come un calzino, adesso la sfida riguarda la capacità delle pubbliche amministrazioni. Come fare? Io la dico così: noi dobbiamo far entrare una generazione di ragazzi e di ragazze nella pubblica amministrazione perché gli uffici pubblici si sono svuotati, l'età media è arrivata a 52/53 anni, gli anni che ho io, una generazione poco avveza a usare i computer, i software, a immaginare e a costruire una pubblica amministrazione moderna ed efficiente. Per questo dobbiamo fare entrare quei ragazzi, accelerare i concorsi, accelerare il rinnovamento, digitalizzare la pubblica amministrazione, ci sono tanti soldi nel Piano per la ripresa destinati a questo. Vinciamo la sfida degli investimenti se rafforziamo quella capacità, poi, naturalmente, dobbiamo avere le idee chiare su dove spendere quei soldi. Una serie di scelte sono state già fatte dal Piano. Poco più della metà delle risorse andranno in grandi progetti infrastrutturali, per la digitalizzazione e la transizione ecologica, ma c'è una parte molto rilevante, novanta

miliardi su duecentocinque, che sono di competenza degli enti territoriali. Dove spendere concretamente quei soldi lo decideranno i Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni, non è Roma che sceglierà dove far un ospedale di comunità, quale linea di metropolitana prolungare, dove rinnovare il parco degli autobus. Lo decidiamo noi sul territorio e i soldi li prendiamo se siamo in grado di fare progetti credibili, progetti realizzabili nei tempi stretti che ci ha dato l'Europa, perché quei duecentocinque miliardi li dobbiamo impegnare entro il 2023 e spendere fino all'ultimo Euro entro il 2026. È una bella sfida per gli enti locali e la Regione Lombardia e non possiamo permetterci di dormire. Purtroppo, lo dico non solo parlando della Regione ma anche di tanti enti che stanno sul territorio, forse in passato sul terreno degli investimenti abbiamo dormito un po', questo è invece il momento di darsi una sveglia, di chiarirci le idee su che cosa fare, anche a livello territoriale. L'Europa e il Piano nazionale hanno dato gli indirizzi: transizione ecologica, rinnovabili, mobilità sostenibile, infrastrutture su ferro e trasporto pubblico, digitalizzazione e riduzione delle disuguaglianze.

Lo dico come esponente del Partito Democratico: in quel Piano io mi riconosco in pieno perché c'è dietro un'idea del nostro futuro che condivido totalmente. Un futuro ambientale, ecologico, sostenibile, un futuro su cui si investe, si spende per ridurre le disuguaglianze anche curandosi della generazione che rappresentate voi. Noi abbiamo un territorio spesso sguarnito dal punto di vista dei servizi in cui i costi della non autosufficienza sono scaricati sulle famiglie mentre il pubblico si è troppo spesso disinteressato, nel Piano c'è un investimento anche su quello, però la realizzazione concreta di quei progetti è una sfida che dobbiamo vincere noi.

Marina Marinetti

Abbiamo i brividi perché è una sfida importante, tra l'altro con il Covid-19, forse più che in altre regioni, abbiamo visto sgretolarsi completamente il welfare; dal punto di vista sanitario è stato un disastro, a Milano in particolar modo è scomparsa la

medicina di base. Questo famoso modello lombardo, di cui ci vantavamo nel mondo, ha mostrato la corda.

ANTONIO MISIANI

Il tema è questo. Noi ci siamo cullati per una ventina d'anni sul mito dell'eccellenza sanitaria lombarda. Per anni e anni ci hanno raccontato che la Lombardia è la regione dove vengo da tutta Italia per curarsi, perché abbiamo gli ospedali migliori d'Europa. C'è una parte di verità in tutto questo, io sono figlio di un medico e sono sempre stato orgoglioso dell'ospedale a Bergamo in cui mio padre ha lavorato, una struttura di eccellenza dove hanno fatto i primi trapianti di cuore per i bambini con il professor Parenzan. Lo stesso si può dire di tante strutture in giro per la Lombardia, però che cosa è successo in questi vent'anni in cui ci veniva raccontato, ed eravamo contenti, il mito di una sanità di eccellenza? Abbiamo sguarnito il territorio, abbiamo lasciato da soli i medici di medicina generale, abbiamo tolto qualunque voce ai sindaci, che il territorio lo conoscono e lo rappresentano, abbiamo chiuso gli ambulatori, tagliato i posti letto, pensiamo a quello che è successo nei territori montani che sono una grossa parte della Lombardia, abbiamo chiuso i punti nascita. È successo questo, la prima linea della sanità che deve stare sul territorio l'abbiamo sguarnita e quando è arrivato Covid-19, che cosa è avvenuto? Sul territorio c'era una rete debolissima e chi aveva dei sintomi si è recato al Pronto Soccorso degli ospedali che non erano pronti ad affrontare questo dramma.

Io sono di Bergamo e ogni bergamasco sa che dramma è stato il Covid-19, ma lo sanno i bresciani, lo sanno i cremonesi, i lodigiani, tutti i lombardi perché il virus non conosce confini territoriali, e da noi è stata una tragedia. Se la Lombardia fosse uno stato indipendente sarebbe al secondo posto nel mondo, dopo il Perù, per il rapporto tra morti Covid-19 e popolazione: siamo a quasi trentaquattromila decessi, un bagno di sangue, ed è un dato sottostimato nei territori che sono stati più colpiti.

È chiaro che la responsabilità di quello che è accaduto non può essere scaricata soltanto su una parte del sistema istituzionale, mai stru-

mentalizzare. È un dramma che ha molte radici ed è un tema complesso individuarle, però chi gestisce la sanità ha il dovere di imparare e di capire fino in fondo quello che è successo e ha il dovere di correggere quello che non ha funzionato, questo è il punto.

La Legge 23 del 2015, che è l'ultima riforma sanitaria della Regione Lombardia, ha mostrato tutti i suoi limiti. Non lo dico perché sono un'esponente del PD, tutti abbiamo visto quello che è successo: la sanità lombarda va rifondata, va ricostruita salvaguardando quello che funziona. Ci sono tante cose che funzionano, è vero che tanti ospedali sono assolutamente di eccellenza, nessuno mette in discussione questo, ma la sanità lombarda va rifondata sul territorio e ancora una volta, nel Pnrr, nel Recovery Fund, ci sono le risorse per fare questo. Ci sono venti miliardi di Euro, sui duecento del Piano stanziati per la sanità, che servono per fare due operazioni. La prima: una sanità di prossimità, di territorio; la seconda: la telemedicina perché col 5G, con internet, con le nuove tecnologie sarà molto più facile fare sanità di prossimità. Ci sono nove miliardi sulla sanità di prossimi-

tà e undici miliardi per l'innovazione tecnologica che vuol dire nuovi macchinari, vuol dire tante cose che permetteranno di curare meglio le persone. Venti miliardi vuol dire che da noi, ad occhi e croce, arrivano circa tre miliardi e mezzo che dobbiamo utilizzare al meglio. Vogliamo che la Regione Lombardia li utilizzi per fare le Case della comunità, più di duecento, che stanno sul territorio e sono il luogo dove i cittadini possono andare senza necessariamente recarsi negli ospedali. Dobbiamo fare gli ospedali di comunità, ricostruire una rete territoriale. Regione Lombardia sta completando un percorso di revisione della Legge 23, alcune cose le hanno aggiustate anche seguendo le nostre proposte, stanno restituendo un po' di voce ai sindaci, i Distretti sanitari forse ritornano, però bisogna fare di più, questo è il punto. Bisogna fare molto di più perché quello che è successo non possiamo permettere che si ripeta, quella che ci ha colpito è una tragedia troppo grande per permettere che la Lombardia – che è la prima regione italiana, cosa di cui tutti siamo orgogliosi – sia il secondo territorio al mondo per numero di vittime per Covid-19 in rappor-





to alla popolazione. Per evitare il ripetersi nel futuro di questo dramma dobbiamo fare scelte coraggiose adesso.

Marina Marinetti

Diciamo che i Lombardi, a un certo punto, si sono sentiti soli e anche disorientati. La colpa da una parte è delle istituzioni, che non hanno saputo reagire per tempo; dall'altra un po' della disorganizzazione, dei tagli che sono stati fatti nella sanità come in altri comparti e nel welfare in generale. Poi c'è un *mea culpa* che noi giornalisti dovremmo fare: abbiamo gestito l'informazione in maniera molto confusoria dicendo tutto e il contrario di tutto. Quindi bisogna un po' riprendere il filo del discorso, riprendere quel welfare che avevamo in Italia, e che era ottimo, il che non vuol dire tornare indietro, ma andare avanti.

ANTONIO MISIANI

Bisogna avere l'umiltà di capire quello che non ha funzionato parlando con le persone, con i

medici, con gli infermieri, con chi sta sul territorio, con chi ha visto in faccia questi pazienti, capire e assumersi la responsabilità e il coraggio di cambiare le cose. Ciò vuol dire anche mettere in discussione delle rendite consolidate perché, come diceva Zanolla nella sua introduzione, in Regione Lombardia negli ultimi vent'anni abbiamo scommesso sul libero mercato, sulla concorrenza a ogni costo pensando che la salute potesse essere come un detersivo, qualcosa in cui c'è la domanda, c'è l'offerta, si stabilisce un prezzo e tutti competono. Che cosa ha prodotto questa logica? Che il peso della sanità privata è arrivato a un livello enormemente superiore a quello che accade in altre Regioni, di destra e di sinistra poco importa, perché se guardiamo al Veneto piuttosto che all'Emilia Romagna le cose sono molto diverse. Quel sistema che, magari, a livello ospedaliero ti garantisce anche delle cure di eccellenza, spesso le garantisce a chi ha i soldi, perché se devi fare un esame aspetti sei mesi o un anno nel pubblico, se paghi e vai privatamente – e i lombardi pagano un sacco di soldi – te lo fanno anche il giorno dopo...

Vorrei chiarire. Io non sono uno statalista per principio, però credo che le parole competizione e concorrenza noi le dobbiamo sostituire con le parole cooperazione e complementarietà, lavoro comune, condiviso, non competizione sfrenata per accaparrarsi gli interventi più remunerativi abbandonando i Pronto Soccorso alle strutture pubbliche, non può funzionare così. Cooperazione e complementarietà, lavoro condiviso perché la salute e il welfare sono temi troppo seri per lasciarli alle leggi del mercato, ci deve essere una regia pubblica, questo è il principio che noi dobbiamo riaffermare.

Marina Marinetti

Non posso non chiederle di una possibile riforma fiscale, questo è un tema che tocca un po' tutti, abbiamo un differenziale con l'area Euro che lei non smette mai di sottolineare che è tutto concentrato sull'Irpef, l'imposta che paghiamo tutti come persone fisiche. Poi c'è il tema del costo del lavoro, quello della successione, tema molto delicato. Quale sarebbe una riforma fiscale possibile?

ANTONIO MISIANI

La riforma fiscale andava fatta già prima della pandemia perché tutti noi paghiamo le tasse e sappiamo come il sistema è diventato complicato e iniquo anno dopo anno. Finanziaria dopo finanziaria abbiamo introdotto regimi di favore, esenzioni a chi alzava di più la voce, il fisco italiano è diventato questo, qualcosa che tanti, troppi sentono come una cosa complicata e ingiusta.

Prendiamo l'Irpef che dovrebbe essere l'imposta sui redditi delle persone fisiche, di tutte le persone fisiche. Oggi vediamo che chi paga l'Irpef sono i lavoratori dipendenti e i pensionati, altri si sono creati regimi sostitutivi, esenzioni e quant'altro, addirittura voi pensionati pagate di più di tutti, come giustamente sottolinea il vostro segretario nazionale. Credo che anche nel caso del sistema fiscale si debba ripartire dal riformare quello che non funziona cercando di evitare le riforme a spizzichi e bocconi che sono state fatte, purtroppo, dai governi di tutti i colori politici in questi anni. Serve una riforma organica che abbia uno sguardo di insieme e

metta le mani avendo un disegno coerente? Sì, serve. Il governo, penso la settimana prossima, dovrebbe varare un disegno di legge delega che riprende le proposte delle Commissioni Finanze della Camera e del Senato. Molte di queste proposte noi le abbiamo condivise, altre meno, lì c'è materia comunque per migliorare il sistema fiscale italiano. Il parlamento ha fatto un bel lavoro interessante di proposta, poi quando si è trattato di discutere delle coperture, di dove andare a trovare i soldi per ridurre le tasse, diciamo che il lavoro è stato un po' meno convincente. Adesso i nodi arrivano al pettine e i soldi bisogna trovarli perché con i due miliardi e trecento milioni che abbiamo non si fa niente. Servono dai quindici ai venti miliardi per fare un intervento utile, ce l'hanno detto tutti i professori, le associazioni e i sindacati che abbiamo ascoltato in audizione nelle Commissioni. Dove andare a trovare quei soldi è innanzitutto una scelta politica.

C'è un primo grande tema, da cui non si sfugge, che si chiama evasione fiscale. Finché in questo Paese, ogni anno, da cento a centotrenta miliardi di Euro – su ottocento complessivi che entrano nel bilancio dello Stato – non vengono pagati, è inutile parlare di riforma fiscale, Irpef, abolizione dell'Irap e tutte le fantasie più o meno suggestive che vengono poste nel dibattito pubblico. Bisogna aggredire quel nodo. Anche qui, è un destino ineluttabile che in Italia le tasse quelli che hanno la possibilità di non pagarle le evadano? Voi pensionati avete la ritenuta alla fonte come i lavoratori dipendenti e non sfuggite. La risposta è no, non è un destino ineluttabile. Lo abbiamo dimostrato introducendo la fatturazione elettronica, che doveva essere uno sconquasso e che invece ci ha aiutato a recuperare, in un anno, quattro miliardi di Euro di Iva che veniva evasa; ha aiutato a ridurre l'evasione una cosa semplice, semplice: il canone Rai in bolletta, che prima veniva evaso dal 35 per cento degli abbonati. Averlo messo in bolletta ha azzerato l'evasione di una tassa che non veniva pagata da più di un terzo degli utenti.

L'Agenzia delle entrate ha una Ferrari a disposizione: ha centosessantuno banche dati a disposizione ma non può usarle perché c'è un'in-

interpretazione iper-restrittiva delle regole di privacy che impedisce una cosa semplicissima: incrociare queste banche dati e fare controlli mirati. Se uno ha una villa e poi dichiara diecimila Euro di imponibile, non è che ci voglia uno scienziato delle finanze per capire che forse una controllatina bisognerebbe andare a farla su questa persona.

Qual è il risultato di questa paralisi, di questa Ferrari che lasciamo in garage mentre continuiamo a lasciare indisturbati quelli che la Ferrari ce l'hanno veramente e non pagano le tasse? È che il fisco carica di adempimenti enormi tutti quanti, una specie di rete a strascico, adempimenti su adempimenti partendo dal presupposto che tutti sono evasori. Noi dobbiamo fare una rivoluzione copernicana che si chiama digitale: nuove tecnologie, incrocio delle banche dati che ci serve sia per recuperare un sacco di soldi dall'evasione – per utilizzarli poi per ridurre le tasse a chi già le paga – sia per semplificare la vita ai cittadini in un Paese in cui pagare le tasse è complicatissimo e dove i furbetti usano anche questa come giustificazione per evaderle. Questa giustificazione togliamogliela, per favore.

Marina Marinetti

È un fisco criminogeno perché complica la vita al contribuente per il quale ci sono mille scadenze per cui, tutto sommato, il lavoratore dipendente è fortunato perché non deve fare le cose in prima persona... Poi c'è una giacenza – in quantità impressionante – di denaro evaso che è iscritto a ruolo che però non viene poi escusso, mi sembra settecento miliardi...

ANTONIO MISIANI

Siamo arrivati a mille miliardi, per l'esattezza novecentonovantanove miliardi. Gran parte di questi sono *fnti* in quanto si tratta di persone morte, imprese chiuse o fallite. Anche su questo ci sarà una discussione vera. C'è una parte della maggioranza, non la mia, che dice: "cancelliamo tutto con un colpo di spugna, chi si è visto si è visto e ripartiamo", attenzione, cosa vuol dire questo? Io che ho pagato le tasse sono un fesso, io che ho pagato le multe il giorno

dopo che mi sono arrivate sono un fesso e quelli che hanno lasciato le multe nel cassetto non pagandole dei furbi... un colpo di spugna? Alt, per favore, perché di condono in condono passa il messaggio che chi paga le tasse è un fesso e chi non le paga è il più furbo di tutti. Noi questa logica la dobbiamo cambiare. Il che non vuol dire che non bisogna dare una mano a chi è veramente in difficoltà, l'abbiamo fatto in questi mesi rinviando alcune scadenze. Il Paese per fortuna è ripartito, stiamo recuperando rapidamente i livelli del 2019, speriamo di continuare così anche in futuro. Ma cerchiamo di fare le cose bene, evitando di lanciare messaggi sbagliati. Noi ci batteremo per questo.

Marina Marinetti

Prima dell'inizio del convegno con il segretario generale della Cgil Lombardia, Alessandro Pagano ho parlato dei famosi licenziamenti via e-mail. Vorrei ora affrontare questo tema e quello del disegno di legge, che è allo studio, relativo alla delocalizzazione, che ha come obiettivo d'impedire alle grandi imprese di chiudere i battenti in Italia per andare in paesi dove il costo del lavoro è inferiore e la tassazione migliore. Avrete sentito in TV o letto sui giornali di questi licenziamenti avvenuti via e-mail o addirittura tramite Whats App, anche di cento-duecento persone alla volta. Una cosa davvero difficile da mandar giù. Le cose come stanno e cosa si può fare?

ALESSANDRO PAGANO

Segretario generale Cgil Lombardia

La risposta è abbastanza semplice: non sono una mail o un messaggio Whats App che determinano il licenziamento. In Italia ci sono procedure da rispettare per i licenziamenti – è bene ricordarlo anche se stiamo parlando in un contesto preparato. È consentito licenziare le persone al netto del fatto che si dica che questo è un Paese dove non si può fare nulla. È consentito riorganizzare e ristrutturare, ma lo è all'interno di procedure che sono parte dell'ordinamento di questo Paese da molti anni e con le quali ci confrontiamo con competenza, co-

noscenza e utilizzando tutti quegli strumenti che l'ordinamento presente consente. Un ordinamento che garantisce diritti importanti perché, nell'applicazione rigorosa di quelle normative, ci è spesso consentito di ribaltare anche decisioni apparentemente irreversibili in grandi e piccole imprese e riconvertire processi che sembravano ormai avviati verso ineluttabili licenziamenti.

Marina Marinetti

Tra l'altro stiamo parlando di una legge che è del 1991, non stiamo parlando delle battaglie degli anni '70, una legge che stabilisce una procedura piuttosto complessa. Abbiamo sentito della Ceriano Laghetto in provincia di Monza, licenziamento di 150 lavoratori via e-mail, poi Campi Bisenzio 422 lavoratori a cui si è aggiunta la Timken di Villa Carcina all'imbocco della Val Trompia in provincia di Brescia. Però qual è il senso del discorso? In realtà questi non sono veri e propri licenziamenti, il confronto c'è, anche lungo e complesso... è una questione di strategia psicologica?

ALESSANDRO PAGANO

Io la dico come la penso. Ormai si è capito che muovendosi per successive forzature si condiziona il sistema, si fa anche violenza e, in qualche modo, si indirizza la discussione. È abbastanza semplice: una volta che si è mandato un messaggio in cui si dice al lavoratore che è licenziato o che l'azienda chiude, si è compiuto un passo avanti che condiziona la futura discussione. La stessa dovrebbe svilupparsi con tempi e processi stabiliti, con coinvolgimenti sindacali e istituzionali, con prese di responsabilità, con l'obbligo per le imprese di costruire soluzioni alternative ai licenziamenti. Con quei messaggi, con quel metodo chiaramente si dà un segnale molto preciso rispetto all'irreversibilità delle decisioni.

A me pare che queste tre vertenze siano state caratterizzate da questo elemento frutto di una strategia di multinazionali che vedono l'Italia come un posto qualsiasi dove investire o disinvestire. Però i manager che operano sul territorio conoscono bene i processi e la legislazione

e si muovono all'interno di questi meccanismi. Non a caso, questo tipo di forzatura ha sicuramente messo quelle vertenze, quei lavoratori in una condizione profondamente diversa.

In un contesto in cui non c'è abbastanza solidarietà, nemmeno all'interno del mondo del lavoro, sapere di essere o meno in una lista fa la differenza anche per la gestione successiva della vertenza stessa. C'è un elemento di garanzia nella legge 223 – sembra un fatto tecnico ma non lo è – che impone all'azienda il divieto di rendere pubblici elenchi, liste di persone che possono essere licenziate in un processo di ristrutturazione. È una prescrizione che la legge dà all'impresa proprio per consentire alle parti di esplorare tutte le ipotesi alternative. Se c'è un elenco che gira, se c'è un messaggino che è già arrivato, per chi deve gestire la vertenza insieme a lavoratrici e lavoratori cambia tutto. Cambia lo stesso rapporto di coesione di cui si ha bisogno quando c'è la necessità di rafforzare e mantenere un punto di vista per arrivare a degli obiettivi alternativi o, comunque, profondamente diversi da quelli che l'impresa si è data originariamente.

Oggi questa è una caratteristica del sistema forzato dalle imprese di cui occorrerà tenere presente come base di ragionamento anche per il rafforzamento di questo tipo di normativa e di modifica dell'ordinamento.

La legge sulla delocalizzazione penso debba te-



Alessandro Pagano

nere presente questi elementi. Da un lato tenere presente quello che già c'è e ciò che è positivo, dall'altro costruire la possibilità per un sistema paese, prima ancora che per i singoli lavoratori, di poter affrontare/gestire decisioni che le multinazionali prendono sempre più in maniera libera e isolata dai contesti territoriali in cui si trovano. Mi pare interessante il tema di rendere più stringente, dal punto di vista procedurale, la comunicazione preventiva di intenzioni di questo tipo. Questo può consentire al sistema di reagire e di costruire preventivamente delle condizioni alternative o, al limite, di programmare dei processi. Mi pare che da altri Paesi d'Europa possiamo mutuare il modo in cui viene metabolizzato il livello pubblico del processo di riorganizzazione e ristrutturazione industriale: viene immediatamente fatto diventare un fatto pubblico. Non sempre ci sono risorse pubbliche e l'intervento della Pubblica amministrazione è variegato, però certamente si prova a gestire anche delle transizioni. Un obiettivo di fondo, dentro un'economia di questo tipo, è costruire insieme all'impresa soluzioni che garantiscano la continuità occupazionale e di reddito, stabile possibilmente, per le persone che sono coinvolte in processi di questo tipo. Abbiamo trovato soluzioni importanti e positive per lavoratrici e lavoratori laddove si sono costruiti percorsi da lavoro a lavoro, conservativi, in cui uno dice: "non è che sono particolarmente innamorato di questa o di quell'altra multinazionale" ma in cui la capacità produttiva che esiste in quello stabilimento e su quel territorio, le persone che la rendono viva ed efficace riescono ad essere salvaguardate. Quindi ci deve essere da parte dell'impresa una restituzione rispetto a decisioni che finché non riusciremo a dire che sono illegittime, la dico così, continueranno a caratterizzare i processi organizzativi soprattutto dei sistemi industriali. Nei settori dove non ci sono nemmeno questo tipo di tutele, siamo alla mercé di quelle decisioni.

ANTONIO MISIANI

In Lombardia c'è un caso che secondo me dovrebbe fare scuola come esempio di decisione positiva di questi percorsi di ristrutturazione ed è l'accordo fatto per la Bayer di Milago in pro-

vincia di Bergamo. La Bayer ha deciso di chiudere – non è glielo si può impedire per legge! – ma ha avvisato sette mesi prima, si è seduta a un tavolo con i sindacati che hanno negoziato incentivi all'esodo, percorsi di formazione e di riqualificazione, ricollocazione in altri stabilimenti del gruppo. Anche i contatti con le aziende del territorio per trovare a questi lavoratori una ricollocazione sono stati organizzati dalla Bayer.

Questa è la dimostrazione che laddove le imprese si preoccupano e si occupano delle persone che hanno lavorato per loro si possono costruire dei percorsi seri e ragionevoli di ristrutturazione e riorganizzazione. Laddove, invece, altre multinazionali chiudono baracca e burattini da un giorno all'altro, esplose il conflitto sociale e, alla fine, ci mettono il doppio del tempo per fare quelle scelte che pensano di fare in tempi brevissimi.

Marina Marinetti

Bisogna sostenere l'occupazione altrimenti salta il patto sociale. Se abbiamo un patto sociale fra generazioni per cui le successive pagano con i loro contributi la pensione dei lavoratori che li hanno preceduti e così via, noi così facendo andiamo a interrompere la catena del patto sociale. Però mentre la grande impresa è più sindacalizzata, non è così, e voi lo sapete meglio di me, nella piccola impresa.

Lì il sindacato è il grande assente, questo è un problema in Lombardia ma anche nel resto d'Italia, perché sono la piccola e la media impresa che costituiscono il nostro sistema produttivo. Le battaglie che fa il sindacato sono per la grande impresa mentre i lavoratori delle piccole e medie imprese sono lasciati soli: una mail scritta a un lavoratore di una grande impresa, che magari è iscritto al sindacato, ha un effetto, su un lavoratore della piccola impresa è devastante.

ALESSANDRO PAGANO

Volevo solo aggiungere una parola rispetto alla legge sulla delocalizzazione e poi vengo a questo punto.



Mi pare che ci sia un problema di fondo. Le organizzazioni sindacali fino a oggi in questo processo non sono state ancora coinvolte. Credo sia un problema serio e approfitto dell'occasione di avere con noi un'esponente importante di un altrettanto importante partito che sostiene l'attuale governo, per dire che non penso che si riuscirà a fare un lavoro efficace fino in fondo e di prospettiva senza coinvolgere il punto di vista di lavoratrici e lavoratori nella costruzione di una legge che sia adeguata.

In questo momento noi sappiamo qualcosa di questa legge grazie alle indiscrezioni che un giorno sì e l'altro anche appaiono sui giornali. Non mi pare che questo sia il modo per arrivare a un risultato, noi abbiamo tante cose da dire, come si è capito. Mi verrebbe da suggerire che, nel momento stesso in cui le imprese investono in Italia, si potrebbe almeno ragionare di patti di sviluppo, di rapporto con i territori in cui investono e nel confronto dei quali devono esserci restituzioni importanti, durature anche qualora si pensasse di andare via da quel territorio.

Conosco parte degli ordinamenti di Paesi simili al nostro dove ci sono dei patti molto importanti che vincolano le imprese anche a stanziare risorse che poi possono essere utilizzate.

Il tema della responsabilità è all'origine, non è nel momento in cui il consiglio di amministrazione a Chicago decide che in un dato luogo si chiude. Da Chicago l'Italia e l'Europa sembrano piccole, da lì spostarsi da Trieste a Bratislava sembra cosa di pochi chilometri. Questo vale anche per le delocalizzazioni all'interno dell'Europa. Dalle istituzioni europee non sono viste come un delirio ma occorrerebbe comunque capire che ci sono situazioni molto differenti e che in ogni caso le peculiarità dei territori, le loro risorse, la loro capacità produttiva, la loro cultura produttiva e lavorativa hanno senso e vanno preservate.

Vengo alla domanda sulla rappresentanza sindacale. Rispetto ai settori industriali devo dire che indubbiamente abbiamo significativa capacità di rappresentanza nelle imprese grandi e medie. La penetrazione sindacale è importante anche rapportata all'Europa. Noi abbiamo un sistema per cui la sindacalizzazione è sempre possibile, il lavoratore è libero di scegliere il sindacato che ritiene. Al limite abbiamo un problema di mancanza di una regola sulla rappresentanza. Una regola che, oggi lo si capisce molto bene, deve avere forma di legge. C'è un moltiplicarsi di soggetti che si autodefiniscono

rappresentativi e sottoscrivono accordi. Questo accade anche dal lato delle imprese: si raggruppano in maniera estemporanea, trovano disponibilità in organizzazioni pseudo-sindacali e poi ci si ritrova con dei contratti nazionali che rappresentano dieci imprese e mille lavoratori. In quell'ambito quell'accordo assume la dignità di contratto nazionale. Si riduce così la credibilità della contrattazione collettiva che è invece strumento di tutela fondamentale. Non credo sia desiderabile nel Paese questa tendenza. Se parliamo di politica industriale, ebbene la contrattazione collettiva che si fa nei settori produttivi è un pezzo della politica industriale: se ci sono contratti collettivi di lavoro credibili c'è la possibilità di promuovere un certo tipo di politica industriale, con maggiore spazio di condivisione sociale. I vincoli generali sono importanti perché creano una condizione di base a cui tutti devono fare riferimento. Le comunità stanno insieme se hanno regole comuni, e questo vale anche le imprese. Su questo mi sento di insistere. Tornando a noi, la rappresentanza l'esercitiamo in tanti modi: quella tradizionale con la delega in azienda con l'iscrizione che si effettua nel posto di lavoro. Poi noi abbiamo tanti altri modi di rappresentare i lavoratori: li incontriamo nelle nostre sedi, li assistiamo anche nel loro difficile rapporto con la Pubblica amministrazione attraverso il nostro sistema di servizi. Li avviciniamo, risolviamo problemi e comunque facciamo vivere una dimensione sindacale a tutto tondo. Questo è un investimento che stiamo facendo. Il Patronato ad esempio, ha una storia parallela e lunga quanto quella delle organizzazioni sindacali, offre progressivamente servizi di qualità e assistenza che io mi permetto di giudicare come momenti di rappresentanza molto importanti: è individuale ma diventa collettiva quando io assisto le persone in problematiche comuni a tantissime di esse e porto soluzioni accessibili, verificabili e di altissima qualità. Quest'altro tipo di rappresentanza ci consente di conoscere e raccogliere bisogni, capire cosa succede concretamente alle persone nel loro rapporto di lavoro o con la pubblica amministrazione che, come diceva Misiani, oggi è da riformare perché non è particolarmente accogliente per nessuno, nonostante l'impegno di chi ci lavora.

Marina Marinetti

Per questo è centrale la contrattazione collettiva. Nell'involuzione a cui stiamo assistendo abbiamo la gig economy come la leggiamo noi italiani: cioè l'economia dei lavoretti, come quelli dei riders, che fanno i ragazzi dell'università, che è una forma di caporalato diretto dagli algoritmi, senza prospettiva e criticabile dal punto di vista morale.

La contrattazione collettiva fatta a un certo livello è fondamentale proprio per tutelare i piccoli. Se mi metto nei panni di un imprenditore è chiaro che cerco di fare il mio interesse, poi sta all'etica individuale che cosa applico. Ma se devo ragionare sul solo fatto che devo stare in piedi per poter pagare gli stipendi, inevitabilmente scivolo su ciò che più mi conviene perché è l'unica soluzione che mi consente di sopravvivere.

Qua andiamo al tema riforma fiscale che è fondamentale per incentivare le imprese di ogni provenienza a investire sul territorio, sul futuro di questo Paese, investire sulla forza lavoro.

ANTONIO MISIANI

Dobbiamo superare la giungla contrattuale, oramai sono oltre novecento i contratti registrati al Cnel e c'è dentro veramente di tutto, di fatto una gran parte sono una forma di legittimazione dello sfruttamento, chiamiamo le cose con il loro nome e il loro cognome. Per abbattere questa giungla bisogna fare una legge sulla rappresentanza e dare valore legale ai contratti maggiormente rappresentativi, questa è la via maestra. Naturalmente non è semplice perché intervenire normativamente in una sfera di autonomia delle parti sociali è sempre materia da gestire con grandissima attenzione. Bisogna valorizzare anche gli accordi che sono stati fatti su questo tema in alcuni comparti lavorativi, però io credo che si debba andare in quella direzione e lo si debba fare presto altrimenti rischiamo veramente di assistere passivamente all'ulteriore crescita di disuguaglianze che erano già forti prima del Covid-19.

IVAN PEDRETTI

Ci dovrebbe essere una visione politica innovativa che interpreta i cambiamenti perché altrimenti le parti imprenditoriali e sindacali sole non ce la fanno.

ANTONIO MISIANI

Esatto, però non si può pensare, e vengo al tema fiscale, di affidare solo al fisco il recupero del potere di acquisto di chi percepisce salari bassi in un Paese che è diventato una giungla contrattuale. Un Paese più giusto si costruisce con un sistema fiscale più giusto, che premi chi fa lavoro, chi fa impresa e non le rendite. E si costruisce anche cambiando un mercato del lavoro che, purtroppo, è diventato troppo spesso una zona grigia di sfruttamento.

ALESSANDRO PAGANO

Vorrei solo fare una precisazione, il Pnrr è tante cose, ha anche obiettivi di tipo sociale. Lo dico perché quello sarà un'importante cartina di tornasole. Il grande obiettivo, che muove l'Europa da anni, è intervenire su una coesione sociale che sta andando altrove rispetto a ciò che è desiderabile. Per la prima volta, in quella svolta che citava Misiani del febbraio-marzo del 2020, è ritornato nella discussione europea l'incentivo ai Paesi membri a investire nella contrattazione collettiva come strumento di coesione.

Ricordiamo la lettera del 2010/2011, quella di Draghi e Trichet, in cui si sottolineava come obiettivo strategico in Europa, il superamento della contrattazione nazionale per andare verso una contrattazione di prossimità.

ANTONIO MISIANI

Perfino gli economisti si sono accorti che dove c'è il sindacato e una contrattazione collettiva forte le diseguaglianze si riducono o sono comunque inferiori rispetto ai Paesi in cui si lascia tutto al libero mercato. Se se ne sono accorti gli studiosi, forse la strada è quella.

Marina Marinetti

Ci avviamo alle conclusioni, avrete già intuito da qualche battuta precedente

la vena un po' agguerrita del segretario generale nazionale dello Spi Cgil Ivan Pedretti, che da dire ne ha!

IVAN PEDRETTI

*Segretario generale Spi nazionale**

Sto riflettendo da un po' sul fatto che si dice che più si diventa anziani più si è saggi, io mi scopro un po' più intollerante, non so perché... eppure all'interno della mia organizzazione sono ritenuto un moderato, oltre ad essere forse tra i pochi ancora iscritti a un partito, quello di Misiani. Ma sulla politica dirò qualcosa poi. C'è un elemento che ha accomunato tutta la discussione di stamattina, che per me è un punto essenziale sebbene rimanga sempre nell'angolo. Della Cina si dice: "lo può fare perché è uno Stato, pur essendo una struttura quasi teocratica dove c'è il Dio partito... poi è vero che è antidemocratico". Io penso che ci sia bisogno di Stato in questo Paese, quello Stato che è un po' scomparso e lo è nella discussione politica. Perché dico Stato? Perché se noi affrontiamo il tema della pandemia e di quello che ha prodotto, delle spaccature sociali oltre che delle trasformazioni, dobbiamo dire che noi oggi avremmo la necessità di avere uno Stato più forte. Non dico dirigista, ma più forte, perché quello che è successo in Lombardia – e anche in tante altre realtà – ha mostrato che il sistema sanitario regionalizzato è andato in crisi, lo si voglia o





meno, anche nel rapporto tra la Lombardia, il Veneto, sempre a gestione di centro-destra, e l'Emilia Romagna. Significherebbe che quando io domani decido di investire una parte importante del Pnrr, lo Stato deve avere in mano una *governance* sulle scelte da fare, perché è vero che è la Regione, l'Ente locale che dovrebbe decidere dove fare la Casa di comunità o l'Ospedale di comunità, ma l'orientamento lo deve dare lo Stato. Altrimenti noi continuiamo ad avere un sistema dichiarato universale sul piano sanitario nazionale, ma poi abbiamo venti sistemi sanitari diversi l'uno dall'altro, con trattamenti diversi. La spinta pandemica ha dimostrato la criticità di questa scelta, una criticità profonda, perché è vero che la Lombardia ha ancora ospedali e una sanità di grande eccellenza sulle grandi patologie, ma ha smantellato il sistema di prossimità. L'ha tolto di mezzo con una politica privatistica pensando di assegnare al privato la prossimità nel rapporto con il cittadino, però il privato è anche business. Cosa si è notato nella prima fase della pandemia? Che lo Stato e la sanità nazionale hanno avuto una reazione positiva, i privati sono scomparsi nella prima fase, scomparsi!!! Sono ritornati un mese e mezzo o due dopo per fare i tamponi facendoli pa-

gare cari. Vuol dire che, oltre a farli pagare cari, non si sono assunti la responsabilità sociale di quell'intesa che chiameremmo di cooperazione, questa intesa è interamente saltata.

Questa non è solo la politica dell'ultimo governatore, dovremmo risalire a Formigoni prima e alla legge Maroni poi, tant'è che Bergamo in questo anno e mezzo ha perso tre anni e qualche cosa di aspettativa di vita, non è una cosetta da poco.

Si è smantellato il rapporto diretto con le persone più fragili, più indifese, più isolate. Ricostruire quel meccanismo di prossimità significa fare una grande riforma che rimetta le mani in quella del '78 e dia un po' più di poteri allo Stato e un po' meno alle Regioni. Poi, consentitemi, invertiamo questo meccanismo economicistico e aziendalista che c'è stato fino a ieri in cui tutto funziona in compatibilità economica. Sul tema della salute è dimostrato che questa cosa non regge più, bisogna invertire il meccanismo, bisogna parlare di compatibilità alla salute delle persone perché se c'è il benessere delle persone aumenta anche la tenuta economica del Paese altrimenti va in sofferenza, drammaticamente. Perché sono aumentati i poveri anche se adesso il Paese cresce? Perché lo spezzone del-

la fragilità l'abbiamo isolato per cui ci sarebbe bisogno di investimenti sul terreno sanitario e sociale. Dovremmo avere da anni una legge sulla non autosufficienza. Nel nostro Paese ci sono tre milioni e mezzo di persone non autosufficienti, una piccola parte sta nelle case di riposo, l'altra parte sta in famiglia e manda in sofferenza economica quelle famiglie dove c'è un lavoratore monoreddito che di conseguenza non possono reggere il peso economico di un padre o di una madre non autosufficiente. Quel lavoratore, quella famiglia, viene spinta in povertà e questo diventa un dramma sociale che si trasforma poi in rabbia sociale dovuta al fatto che lo Stato non risponde a questa dimensione. Per questo penso che ci sia bisogno di Stato.

Posso anche entrare un po' di più nella discussione fatta fino ad adesso e dire che avremmo bisogno di una grande riforma degli ammortizzatori sociali. Perché si tentenna in un Paese dove impunemente avanza la precarietà e i lavoratori sono sottopagati? Anche adesso che c'è la ripresa, penso qui in Emilia Romagna, ma anche nei campi della Lombardia, tutto il lavoro svolto in quei campi per la raccolta della frutta come nel turismo, è pagato tre quarti in nero e una parte in nero e bianco. Addirittura si è pensato, con i commercialisti, di assumere una persona, darle una busta paga corretta da 1200 Euro però in busta, concretamente, a quel lavoratore vanno 600 Euro, il resto sono per pagare tasse e contributi.

Perché non pensare a un grosso processo di riforma profonda sul tema della tutela del lavoro? Qui si discuteva, vale anche per il sindacato, di come rappresentare i lavoratori, ma se io ho il grosso di questi lavoratori distribuiti in piccole o piccolissime imprese nel territorio, a partita Iva, perché non posso riconsiderare quella che è stata la storia di questo Paese: l'incrocio della domanda e dell'offerta, perché non può essere gestita e governata insieme tra imprese, rappresentanti dei lavoratori e Stato?

Lì si incrocia il giovane che chiede il lavoro, quale lavoro? Lì posso costruire processi formativi sui temi dell'innovazione, sui cambiamenti della produzione, delle produzioni alternative, dell'innovazione tecnologica. Occorrerebbe una grande idea. Inoltre come si può pensare che

la rappresentanza di una organizzazione sindacale, penso alla Cgil con i suoi cinque milioni di iscritti, sia pari a quella dei Cobas e lasciare il padrone nelle condizioni di scegliere con chi fare il contratto peggiore per i lavoratori. Guardate che quello che poi si origina nei luoghi di lavoro è la corporativizzazione, ciò vorrà dire che i lavoratori con qualità professionale più alta non hanno un segno di solidarietà con i lavoratori con professionalità più bassa, si spezza il rapporto tra lavoratori. Penso che lì la politica ci debba mettere la testa perché è per il futuro del Paese e anche per le realtà come quelle della Lombardia.

Io vedo il mio amico e compagno Colla, che è assessore in Emilia Romagna che spinge il processo di innovazione e dà la dimostrazione che l'Emilia Romagna, essendo una regione plurima e più flessibile, reagisce di più a questi processi di innovazione. La Lombardia, essendo stata una grande struttura industriale, non ha percepito l'esigenza di flessibilità organizzativa. Se mi si consente direi che, se il tema del presidente di Confindustria, è il green pass forse sarebbe meglio se si interessasse di più su quale innovazione e su quali cambiamenti produttivi la Regione dalla quale proviene dovrebbe spingere in avanti.

Marina Marinetti

Sul tema della rappresentanza con Confindustria sono anni che c'è una diaspora, la creazione di altre sigle...

IVAN PEDRETTI

Se io ho il problema di rappresentare quella fascia di lavoratori che è distribuita nelle piccole imprese, quel problema ce l'ha pure Confindustria, che non è il soggetto più rappresentativo delle imprese che oggi c'è in Italia. Anche lei è in crisi di rappresentanza, per cui dico che uno Stato, una politica seria, questi temi li affrontano perché sono di prospettiva per il proprio Paese.

Abbiamo parlato del policentrismo, sono d'accordo, siamo in una situazione internazionale dove non c'è il duopolio della politica internazionale, è saltato da molto. Ci sono la Cina, la Russia, gli Stati Uniti, perché non c'è l'Europa? L'Europa fa

bene a dire: “La Cina è il mio partner”, come ci ricordava Poma ma se deve competere con quei soggetti deve diventare un soggetto policentrico anche l’Europa, per cui c’è bisogno di un’Europa più Europa, più Stato europeo.

Perché non si può fare il salario minimo europeo? Si eviterebbe il dumping sociale tra lavoratori rumeni, ungheresi e quelli italiani o tedeschi, l’Europa sarebbe in condizione di poterlo fare proprio perché sospinta dalla crisi. Spero che la discussione sul nuovo ministero della Difesa e della Sicurezza in Europa dia spazio alla costruzione di un’Europa sociale con diritti più universali per l’Europa stessa. Penso anche che lo Stato italiano debba fare la propria parte su questo tema perché è fondamentale. Oserei dire che bisognerebbe farlo anche sul sistema sanitario perché in Europa c’è una molteplicità di sistemi sanitari e, forse, un sistema di tutela dei diritti minimi alle persone a livello europeo sarebbe auspicabile.

C’è un tema che è scarsamente valutato però drammaticamente reale, una delle più grandi trasformazioni avvenute in questi anni e che la pandemia ha messo in primo piano: l’invecchiamento della popolazione. Il nostro è uno fra i Paesi più vecchi e paradossalmente siamo quello che ha più patologie, che inizia prima ad ammalarsi, per cui c’è il tema grandissimo di come intervenire su quasi un terzo della popolazione attraverso una riforma del sistema del welfare. La sanità è un pezzo, l’assistenza sociale un altro, la dinamica della trasformazione e della spinta dell’innovazione altri ancora così come la telemedicina, la robotica, l’informazione e l’acquisizione formativa di questi milioni di persone all’utilizzo dell’innovazione tecnologica. La consapevolezza di avere uno *smart phone* che mi mette in grado di collegarmi con il medico che è in grado di ricordarmi quando devo prendere la tale medicina, fa parte di una serie di aiuti che consentono a queste persone di non scivolare, alla fine, nella casa di riposo, nel punto peggiore della loro condizione. Per costruire una politica di welfare, c’è bisogno di Stato, di Regioni e di Comuni e poiché i Comuni – che dovrebbero sovrintendere alla sicurezza delle persone nel loro territorio – oggi non contano nulla, va riaffrontato

il problema dei poteri dei vari livelli istituzionali. Noi sostanzialmente siamo fatti così: il mondo, le grandi multinazionali e il territorio, e il territorio, che è un altro grande punto della riforma anche per tenere qua i giovani.

Come si fa a tenere i ragazzi in un’area interna del nostro Paese dove non la rete non arriva? E non posso affidarmi al privato perché il privato, anche nel passato, non è mai stato il primo soggetto vero. Anche negli anni ’60, la prima fase del boom economico è stata accompagnata da uno Stato che c’era, che investiva. Anche oggi noi abbiamo bisogno che una parte di quei miliardi li investa lo Stato e spinga perché alcune cose il privato non le farà, mentre invece abbiamo bisogno che la rete arrivi lì, che il sistema dei trasporti arrivi lì, che quel ragazzo possa essere riaccolto alla possibilità di studiare in un piccolo paese verso un centro universitario, per questo continuo a dire che c’è bisogno dello Stato.

Gli investimenti sulla *green economy* li deve spingere lo Stato. Vengo anch’io da quella categoria che si chiama Fiom e, provocatoriamente, chiedo: “ma Taranto può restare così?”, lo dico anche ai miei: “può stare a Taranto un’impresa che inquina, fa morire le persone e confligge in quel territorio tra bisogno di lavoro e la necessità di vivere senza incrociare il tumore?”.

Penso che quando incrociamo i temi della *green economy* di grande levatura, lo Stato debba fare la sua parte così come fece nel passato e superare quella forma di dualismo in cui pubblico e privato non si incrociano più. Perché non si possono incrociare? C’è uno spazio possibile per tutti di forte cambiamento, di innovazione. La pandemia ha messo in campo una serie di bisogni incredibile, per esempio manca la politica, non c’è più, non può essere solamente un gioco nazionale e punto. Quando vado sul territorio non trovo nessun partito, nessuna forma organizzata, non c’è niente... ma come fate a capire cosa pensa concretamente quella gente se alla fine non ci siete? Per cui l’idea di ricostruire una politica che va dal basso verso l’alto è una grande necessità che ha il Paese, a cui nessuno dà risposta. Io vorrei dire in che campo sto, ma non riesco mai a capire, eppure

sono uno che viene dal Pci, ho fatto una lunga strada, ho perfino sperato in un democristiano, che poteva essere un pochino più attento dei vecchi comunisti, però trovo che quei temi la politica non li affronti.

Se in un territorio devo discutere su dove faccio la Casa di comunità, con chi discuto? Con il sindaco, con l'azienda sanitaria? Lì non ho nulla, non ho un partito, non ho un riferimento, non ho un valore su cui posso discutere e costruire e dare in qualche modo sicurezza alle persone, anche per far capire che la politica è importante soprattutto per loro.

Si gioca, invece, di pancia per cui se in quel momento, come politico sono stato in grado di dire che il tema essenziale è che siamo occupati dai barbari, la gente si muove su quel terreno, soprattutto se non trova nulla che contrasti quell'idea. Questo vale anche per noi, vale anche per un sindacato. Io sono un lombardo-veneto, oramai sono trentasette anni che vivo in Veneto, e se so che gli operai veneti per il 70 per cento votano Zaia, qualche problema non l'ha solo la sinistra, ma anch'io. Devo po-

ter continuare ad aprire una discussione con quei lavoratori su quei valori e su quelli che io rappresento, però devo avere la condizione di intravedere un possibile futuro e penso che questo ci possa essere. Abbiamo bisogno di sicurezza, di partecipazione, lo dico per il mio sindacato, perché vale anche per noi.

Se il punto vero della criticità è la sofferenza del territorio, io in quel territorio devo andarci. Lo dice il sindacato dei pensionati, un'organizzazione che è molto diffusa nel territorio. Io penso che si debba fare di più, che si debbano costruire nel territorio insieme ai cittadini e all'associazionismo territoriale le piattaforme e incominciare a mettere insieme i nostri, i servizi di patronato, i Caf, la Federconsumatori – che dovrebbe intervenire e sovrintendere sul consumo delle persone –, l'Auser, le associazioni di volontariato, persino l'Arci. In molti territori, si può costruire un aggregato territoriale che ridia vita alla partecipazione dal basso e costruisca piattaforme, che risponda a quei bisogni attraverso una capacità vertenziale. Costruire una sorta di *agitatore sociale*,





un soggetto presente nel territorio e che ovviamente aiuti, dove è possibile, a far crescere la politica anche con i partiti.

Marina Marinetti

Diciamo che noi ci lasciamo oggi con l'immagine della K citata da Lucio Poma...

IVAN PEDRETTI

Sì, ma il professor Poma ha anche detto che c'è uno spazio di uscita, che c'è una possibilità vera di uscita.

Marina Marinetti

Queste due gambe della K si devono ricongiungere: chi sta bene con chi non sta bene, la politica con l'offerta reale, lo Stato con il territorio...

IVAN PEDRETTI

Il periodo degli anni '70 imprese le più grandi riforme del Paese, dai diritti civili alla legge sanitaria, alla legge sulla casa, allo Statuto dei diritti dei lavoratori. La pandemia, nella sua gravità ci offre delle opportunità di cambiamento,

ma bisogna ripensare il Paese all'interno di una idea di grande riforma innovativa. Penso che questo sia possibile.

LUCIO POMA

Vorrei raccontare di Italo Calvino quando scrisse *Le città invisibili*, le fa raccontare da Marco Polo. Ad un certo punto Marco Polo sta descrivendo a Kublai un ponte, glielo descrive pietra per pietra. Kublai gli chiede che cosa regga questo ponte, Marco Polo gli risponde che è l'arco e Kublai, a quel punto, gli chiede: "allora perché mi descrivi le pietre se è l'arco che regge il ponte?", Marco Polo risponde che senza pietre non c'è il ponte.

Cosa significa rispetto quello che abbiamo detto oggi? Le pietre sono i vari pezzi – sindacato, imprese, università, partiti, lavoratori, strade – del vecchio sistema che, se messi com'erano, senza arco, sono subissati dall'acqua, con l'arco possono essere messe una di fronte all'altra. L'arco è dunque il progetto, è la visione, è la politica e la politica sistema le pietre. ■

**Intervento non rivisto dal relatore*

APPUNTI

APPUNTI

Le nostre pubblicazioni

Si possono trovare e scaricare
dal sito www.spicgillombardia.it link pubblicazioni

2021

- n. 1/3 **Legge Regionale 23/2015
Modifichiamola. Ma come?**
- n. 4 **RSA: conoscerle per rinnovarle**
- n. 5 **Medicina di genere - A che punto siamo?**
- n. 6/7 **Next Generation UE**
- n. 8 **Omaggio a Dante - *Lectio magistralis***
- n. 9/10 **Innovazione sociale ed esigibilità dei diritti
nella città sostenibile
*Proposte per la contrattazione sociale***
- n. 11 **Area del benessere 2022**
- n. 12 **Quali politiche per la ripresa economica?**



2020

- n. 1/2 **Che futuro per la previdenza?**
- n. 3/4 **Alzheimer: conosciamolo**
- n. 5/6 **Chi evade non partecipa al patto sociale**
- n. 7/8 **Negoziare per stare meglio**
- n. 9/10 **Area benessere 2021 - Il coraggio di esserci**
- n. 11 **Per un paese a misura di donne e uomini**
- n. 12 **Ci dicevano: "Andrà tutto bene"
...ma avevamo paura**
- n. 12 **Supplemento
Quale cura per una sanità malata**

2019

- n. 1/2 **L'Italia delle leggi razziali è proprio così lontana?**
- n. 3/4 **La non autosufficienza in Lombardia**
- n. 5/7 **Generazioni verso l'Europa futura**
- n. 8/9 **Autonomie differenziate - Quali, come?**
- n. 10 **Basta violenza sulle donne**
- n. 11 **Area Benessere 2020**
- n. 12 **Le leghe Spi in Lombardia - Ieri, oggi, domani**

2018

- n. 1/2 **Donne e società quale bilancio?**
- n. 3/4 **Energia e dintorni**
- n. 5/7 **Gli anziani: vera risorsa**
- n. 8/10 **Area benessere - Speciale congresso**
- n. 11/12 **Qui si fa il futuro**

2017

- n. 1 **Il respiro della legalità**
- n. 2/3 **Luciano Lama vent'anni dopo**
- n. 4/5 **Stereotipi: insieme si vince**
- n. 6/8 **Anziani sì ma molto attivi**
- n. 9/10 **Negoziare sociale
Disintermediazione Territorio**
- n. 11 **Area benessere 2018**
- n. 12 **Lavoro, stato sociale e diritti**

